

MISHNAIOT

TRADUZIONE ITALIANA E NOTE ILLUSTRATIVE

DI VITTORIO CASTIGLIONI

ORDINE SECONDO MOED

P R E F A Z I O N E

Come fu già accennato nell'Ordine « delle Sementi » ad esso fa seguito il presente « delle Feste » indicato dal vocabolo עֲתִיק nel testo di Isaia (XXXIII, 6) citato da Resh Lakish quale segno mnemonico per gli Ordini misnici. Secondo il Maimonide ciò avviene perchè nell'Esodo (XXIII, 11) alla prescrizione dell'anno settimo, segue il comando del giorno settimo, ossia del Sabato, e poscia quello della celebrazione delle altre feste. Se da un lato sarebbe difficile sostenere con buone ragioni che le cause addotte dal Maimonide siano appunto quelle che indussero il redattore del codice misnico a disporre così gli Ordini del suo prezioso volume, nulla d'altro canto giustificerebbe l'affermazione di un ordinamento del tutto accidentale. Taluni infatti non potendo avanzare ragioni migliori di quelle del Maimonide, nè essendo convinti della bontà di queste, attribuirono la consecutività degli Ordini misnici al tempo della loro compilazione, mentre affermarono che quella dei trattati dipende, dal loro volume (1). Questa ipotesi non sarebbe però da intendersi in modo assoluto, vale a dire nel senso che all'ordinamento abbia dato norma il numero dei capitoli dei singoli trattati, il che non è; ma bensì che, in generale, in ogni ordine fu data in massima la precedenza ai trattati più voluminosi, che sono seguiti dai minori, il che è veramente un fatto. Questa in tal caso sarebbe la ragione per cui anche nel presente Ordine delle Feste, il trattato del Capo d'anno ראש השנה si trova dopo quello del giorno della Espiazione יומא e della festa delle Capanne סוכה, benchè queste due feste solenni si celebrino dopo quella del Capo d'anno, unica importante irregolarità cotesta che si potrebbe rilevare nella consecutività dei trattati di quest'Ordine. Il Talmud babilonese infatti la corregge, e dopo avere dato la precedenza ai tre trattati minori Bezà o Jom tob, Moed Katan e Haghigà, che si occupano delle feste in generale, oltre che di altri argomenti, come avviene in pressochè tutti i trattati

(1) S. D. Luzzatto, I. Reggio, S. V. Lolli; Vedi כתוב יש"ר lettere di Reggio a Luzzatto.

misnici, dispone quindi quelli del Capo d'anno, del giorno della Espiazione e della festa delle Capanne nell'ordine stesso in cui queste solennità si susseguono.

Ora poi sorgerebbe la domanda perchè non sia stato destinato un apposito trattato per la festa delle Settimane *שבועות* e per la festa semisolenne delle Encenie *חנכה*, come fu fatto per le altre feste solenni e per Purim (*מגלה*). In quanto alla festa delle Settimane, la cui ricorrenza fu fissata ai 6 di Sivan, mentre per essa sono vevoli in massima le medesime leggi vigenti per le altre feste, si volle forse evitare così la discussione relativa all'epoca della sua celebrazione, argomento su cui erano diverse le opinioni, sia per ciò che si riferisce all'anniversario della rivelazione, che secondo alcuni seguì il 6, secondo altri il 7 (1) e persino il 5 di Sivan (2), sia perciò che riguarda la presentazione dei due pani di primizie di farina di frumento nuovo *שתי הלחם* su di che pure era discorde la opinione dei Sadducei, accolta poi dai Caraiti, e quella dei Farisei, per la differente interpretazione data da essi alle parole bibliche *ממחרת חשבת* (Lev. XXIII, 11, 15) (3). Le disposizioni relative a questi due pani sacri, ai rispettivi sacrifici, ecc. si trovano in altri trattati.

Riguardo poi alla mancanza di un trattato apposito per la festa semisolenne di Hanucà, benchè i Dottori le abbiano data una grandissima importanza, come apparisce dalla durata di essa, eguale a quella della Pasqua e della festa delle Capanne e dall'obbligo di recitarvi ogni giorno l'Hallel intera, essa è causata probabilmente dal fatto, che i Dottori avevano respinta l'accoglienza dei libri dei Maccabei nel canone dei libri sacri; per cui non solo non si potè rendere obbligatoria nei templi la lettura di quei libri, come era stato fatto per quello di Ester (*מגלת אסתר*), ma venne altresì a mancare per la discussione l'appoggio dei testi, dai Rabbini costantemente invocati anche per le pratiche più minute. Le disposizioni principali rispetto a questa festa si trovano nel Talmud babilonese Trattato del Sabato (21, 22 e 23), in proposito dei combustibili di cui è lecito far uso per il lume sabbatico e per quello di Hanucà, e nel Trattato Soferim (Cap. XX e XXI) la cui redazione è attri-

(1) Vedi Trattato Shabbath 86 e seg. (2) Rosh ha-shanà 7 b. (3) Vedi Menahoth 65 a; Meghillath Tannith 1. 2; Mishna Menahoth X, 3; Tosaph, ib.

buita ai Dottori Saburei, posteriori a quelli detti Emorei che figurano nel Talmud.

Che poi quest'Ordine sia preceduto da quello delle Sementi si potrebbe forse giustificare anche col fatto, che le prescrizioni religiose in quest'ultimo contenute, sono pressochè universali e trovano applicazione ogni giorno e persino ogni ora (come le benedizioni); mentre le prescrizioni riferibili alle feste, sebbene sommamente importanti, pure non hanno valore che per certi determinati periodi dell'anno; benchè in massima, se non altro per il Sabato, assai più spesso che la maggior parte delle altre leggi religiose di cui si occupano gli Ordini misnici posteriori.

Trieste, Dicembre 1898.

VITTORIO CASTIGLIONI

PARTE SECONDA
MOED O ORDINE DELLE FESTE

TRATTATO PRIMO
S H A B B A T H
O DEL SABBATO

TRATTATO SHABBATH

INTRODUZIONE

Il secondo Ordine misnico comprende 12 trattati di cui il primo si riferisce al Sabato, al quale seguono quelli relativi alle altre feste ed a tutto ciò che concerne la loro celebrazione in modo conforme al rito in generale ed alle esigenze di ogni singola festa in particolare. La santità del Sabato è di sì grande importanza, che l'osservanza di essa bilancia quella di tutti gli altri precetti biblici, e siccome questo comando fu ripetuto molte volte nel Pentateuco, e che questa festa si celebra ogni settimana, quindi più spesso di tutte le altre, così le fu giustamente accordata la precedenza, tanto più che la maggior parte delle leggi vigenti per il Sabato, hanno valore anche per le altre feste. Il Sabato si celebra non solo con l'astinenza da ogni più lieve lavoro e con una distinzione nel vestito e nel cibo, ma ben anche con l'assistere alle cerimonie del culto pubblico e a prediche edificanti, con la meditazione sui libri sacri, con la partecipazione a riunioni religiose, con la vita in famiglia, insomma con tutto ciò che può contribuire ad elevare ed a santificare lo spirito. Ma siccome la Bibbia si limita a proibire di Sabato ogni lavoro, senza dare però nessun ulteriore schiarimento in proposito, così appare necessario che la tradizione dia tutte quelle delucidazioni che sono indispensabili alla retta intelligenza ed alla scrupolosa osservanza di questo importantissimo precetto. Visto dunque che nell'Esodo (XXV, 1, 2 e 3) il comando del riposo sabbatico precede immediatamente la descrizione del Tabernacolo, i Dottori ne inferirono che di Sabato sono proibiti trentanove diversi lavori principali מלאכות che per tradizione furono necessari per la costruzione del

Tabernacolo. ed altri ancora che si considerano come derivati da quelli (תלדות). Questi lavori principali sono enumerati nel secondo articolo del capitolo settimo di questo trattato, il quale però non si occupa di essi nell'ordine in cui sono colà registrati; ma comincia invece con la proibizione di trasportare gli oggetti da un luogo all'altro, essendo tale trasgressione assai comune. I passi più importanti in cui nel Pentateuco è fatta menzione del Sabato sono i seguenti: Esodo XVI. 23-30; XX. 8-11; XXIII. 12; XXXI. 13-16; XXXIV. 21; Levitico XIX. 30; Numeri XXVIII. 9; Deuteronomio V. 12-15.

Come l'osservanza del Sabato è prova di fede in un Dio unico, che produsse il mondo dal nulla, lo regge e lo conserva; così la trasgressione di questo precetto implica la negazione di tale articolo di fede, e perciò vanno ad essa congiunte pene severe che sono di tre specie, vale a dire: la lapidazione סקילה se la trasgressione è commessa premeditatamente dopo che il colpevole ne sia stato direttamente ammonito; l'estinzione כְּבֵת se il trasgressore non fu prima ammonito; questa però non veniva inflitta dai tribunali umani; e la presentazione di un sacrificio di espiazione תְּפִילָה se la trasgressione fu commessa inscientemente. Quest'ultima pena è espressa nel trattato con la voce תָּיִב (colpevole), mentre con la voce תָּטוּר (assolto) si afferma che il trasgressore è assolto dall'obbligo di presentare un tale sacrificio.

Rispetto alle prescrizioni sabbatiche relative al trasferimento di oggetti da un luogo all'altro, sono da considerarsi quattro località diverse, cioè: I. רְשׁוּת הָרַבִּים un luogo pubblico, vale a dire un luogo a cui ognuno ha diritto di accedere, per esempio ogni strada pubblica, che conduce da una città all'altra, ogni piazza ed ogni via larga almeno 16 braccia, del tutto scoperta e aperta alle estremità. II. רְשׁוּת הַיְחִיד un luogo privato o separato, cioè una fossa o uno scoscendimento profondo dieci palmi e largo e lungo quattro; un muro alto pure dieci palmi e largo e lungo quattro; uno spazio rinchiuso da pareti alte dieci palmi e della superficie di almeno quat-

tro palmi quadrati, sia esso all'aperto in qualunque posto anche sopra un bastimento, una torre ecc. e finalmente una città grande o piccola cinta di mura, le cui porte si chiudono di notte. III. **בְּרִמְלִית** un luogo neutro, cioè che non può essere legalmente considerato nè pubblico nè privato perchè non ha confini, come il mare, una pianura ecc., oppure che avendo la conveniente superficie, non ha che l'altezza o la profondità maggiore di tre palmi, però minore di dieci; finalmente uno spazio rinchiuso da tre lati e aperto da un lato; un androne. IV. **מְקוֹם פְּטוּר** un luogo libero come sarebbe un luogo alto o profondo più di tre palmi, ma che non ha la richiesta superficie di quattro palmi quadrati.

לזכר עולם יהיה צדיק!
הלוא הוא
אדוני מורי ועמרת ראשי
כמהר"ר משה יצחק אשכנזי זלה"ה
בהלו נרו עלי ראשי
באהבה ובחמלה רבה
על מי האמונה ולמוד התורה
אב אלוף רע
נהלני מנעורי עד יום מותו
עדות נאמנה
על אהבת תלמידו הצעיר
המשתחוה בדמעות שלישי על קברו
נקרא אל השמים בן ע"ו
יום זך סיון ש' וברכתך לפ"ק

ALLA CARA MEMORIA
DI
MOISE' TEDESCHI
RABBINO PRECLARO
CHE A FEDE ILLUMINATA
ALLO STUDIO COSTANTE DE' SACRI CODICI
DALLA MIA ADOLESCENZA ALLA SUA MORTE
PADRE MAESTRO COMPAGNO
CON INTENSO AFFETTO MI GUIDO'
TESTIMONIO PERENNE
DI RIVERENTE GRATITUDINE
DELL'UMILE DISCEPOLO
CHE MESTO PIANGE
SUL TUMULO VENERATO
MDCCCXCVIII

TRATTATO SHABBATH

CAPO I.

1. Riguardo alla proibizione di portare fuori o dentro oggetti di Sabbatho (1) vi sono due casi (2) che diventano quattro per queglii che sta dentro, e due casi che diventano pur quattro per chi sta fuori. Come sarebbe a dire? Sia un povero di fuori e il padrone di casa di dentro; se il povero introduce dentro la mano (3) e depone nella mano del padrone di casa o toglie qualche cosa da essa e trae fuori; il mendicante è colpevole (4) e il padrone di casa è assolto. Se il padrone di casa sporge la mano fuori e depone alcuna cosa in quella del povero, o se toglie alcun che da essa e introduce in casa, il padrone è colpevole e il mendicante è assolto. Se il mendicante introduce la mano ed il padrone ne toglie qualche cosa, oppure vi depone qualche cosa, che l'altro trae fuori, ambidue sono assolti (5). Se il padrone sporge fuori la

(1) Questa operazione è annoverata ultima tra i 39 lavori proibiti di Sabbatho, ma qui fu trattata per prima, perchè si sappia che è considerata lavoro, benchè non ne abbia l'apparenza, ed anche perchè si offre assai spesso occasione di trasgredire questo divieto. Il testo misnico adopera il vocabolo **צִיָּאָה**, tanto per la esportazione che per la introduzione, invece di **הוֹצֵאתָהּ** ed **הִכְנִסְתָּהּ**, perchè così si esprime il testo (Esodo XVI, 28) **אַל יֵצֵא אִישׁ מִמָּקוֹמוֹ** non esca nessuno dal suo posto nel giorno settimo; s'intende portando gli oggetti per raccogliere la manna. (2) Secondo il precetto biblico, due casi per chi sta dentro, cioè portare un oggetto fuori da luogo privato a luogo pubblico, o dentro, da luogo pubblico, a luogo privato; e due casi per chi sta fuori, cioè portare un oggetto dentro da luogo pubblico a luogo privato o fuori da luogo privato a luogo pubblico. A questi quattro casi, i Dottori ne aggiunser altri quattro, considerando che ogni singola di queste operazioni si può scomporre in due, cioè lo smuovere l'oggetto **עֲקִירָהּ**, ed il metterlo giù **הִנְחָתָהּ**, e che possono essere compiute da due persone, nel qual caso ambedue sono assolte, perchè chi trasporta l'oggetto dentro o fuori non è colpevole fuorchè nel caso che egli abbia smosso l'oggetto ed anche l'abbia messo giù, compiendo così l'azione, conforme al testo che dice: Facendo una di quelle cose che il Signore ha comandato che non si facciano (Lev. IV, 27), il che vale per qualsiasi operazione o lavoro. (3) In cui tiene un vaso o cesto nel quale il padrone di casa depone i pani che gli dona per carità. L'esempio fu scelto appunto per insegnare che anche una buona azione è proibita, se per compierla si deve commettere un peccato. (4) Benchè il luogo da cui si leva un oggetto e quello in cui lo si depone debbano veramente avere quattro palmi quadrati, ciò che non è della mano dell'uomo, pure si considera come se essa avesse queste dimensioni, potendosi con essa sollevare anche oggetti molto grandi. (5) Perchè nessuno fa una operazione compiuta. Tuttavia è proibito anche questo per tema che l'uno o l'altro venga a prevaricare. In generale la parola **פְּטוּר** non significa assolto da qualsiasi pena, perchè l'atto essendo una trasgressione ad un precetto rabbinico, può portare con sè anche la flagellazione per disobbedienza **מַעֲסַת מִצְוֹת**. Solo in tre casi l'assoluzione è completa (Vedi Talm. bab. Capo

mano e il mendicante ne toglie qualche cosa, oppure vi depone alcun che cui l'altro tira dentro, amendue sono assolti. **2.** Non si deve mettersi a sedere davanti al barbiere poco prima della fine del tempo in cui si può recitare la preghiera vespertina senz'averla già recitata (6). Non si deve entrare (in questo tempo) in bagno (7) e neppure in concerìa (8), nè mettersi a mangiare (9), nè in giudizio; se però ha cominciato non interrompe. S'interrompe (10) per la recitazione dello Shemang (11), non però per la orazione (12). **3.** Non deve uscire il sarto in sull'imbrunire col suo ago (13), perchè potrebbe dimenticarsene e uscire (anche dopo entrato il Sabato) (14), e nemmeno lo scrivano (15) con la sua penna (16). Non deve pulire (17) i suoi vestiti, nè leggere al lume di una lucerna. Legalmente è stabilito (18) che il precettore vegga dove gli allievi leggono, ma che egli non legga (19). Per la medesima ragione non deve mangiare un blenorreato con una blenorreata, per (evitare) l'occasione di peccare. **4.** E queste (20) sono tra le sentenze che furono pronunziate nella stanza superiore di Hananiah ben Hiskijah ben Gurion (21) quando andarono a visitarlo; si numerarono, e si riscontrarono più numerosi quelli della scuola di Sciammai di quelli della scuola di Hillel, e diciotto cose furono decretate in quel giorno (22). **5.** La scuola di Sciammai insegna: Non si deve mettere in soluzione inchiostro (23), droghe (24) e vecchie (25), fuor-

XIII. fine). (6) Perchè qualche incidente potrebbe impedirgliene la recitazione. Le prescrizioni contenute in questo articolo non si riferiscono soltanto al pomeriggio del Venerdì, ma a qualsiasi altra giornata: quelle dell'articolo seguente soltanto al Venerdì. Il limite per la recitazione della preghiera vespertina è fino a sera. (7) Perchè potrebbe uscirne indebolito. (8) Perchè qualche incidente potrebbe trattenervelo. (9) Per tema di trattenersi a mensa. (10) Lo studio della Legge. (11) A tempo debito, la quale è fissata dalla Bibbia. (12) S'intende sempre quella delle 18 benedizioni; e ciò perchè il tempo della sua recitazione non è fissato dalla Legge. (13) Di Venerdì a sera. (14) A qualsiasi operaio è vietato di uscire di Sabato con gli arnesi del suo mestiere. (15) Dal lat. libellarius, scrivano. (16) Dal greco $\kappa\alpha\lambda\alpha\mu\acute{o}\varsigma$ canna, penna, che lo scrivano mette dietro all'orecchio. (17) Dall'aram. $\text{קָלִי תִי} = \text{בְּעֵרְתִּי}$ (Deut. XXVI, 13). (18) Questa espressione significa sempre che il precetto è sinaitico. (19) Per tema che tocchi il lume per ravvivarlo יִיָּרֶךְ da יָרָךְ vedere = sorvegliante. maestro elementare; più tardi fu usato per ministro cantore. (20) Di non pulire e di non leggere. (21) Volevano i Dottori escludere dai libri sacri quello di Ezechiello perchè in qualche passo sembra contraddire la Bibbia (come al Capo XLIV, 22, 31 e XLV, 20) e questo dottore si appartò in una stanza per commentarlo. (22) Secondo la scuola di Sciammai che aveva la maggioranza. Questi diciotto punti, tra cui sono i due suaccennati, si trovano nel Talmud e furono registrati dal Bertinore. (23) Sostanze da farne inchiostro. (24) Coloranti o di qualunque altra specie come gomma ecc. (25) E così qualsiasi altra sostanza. La scuola di Sciammai opina che anche le cose devono riposare di Sabato, perciò non si possono preparare soluzioni il Venerdì; la scuola di Hillel non ammette il riposo delle cose, ma soltanto degli esseri viventi.

chè quando possano sciogliersi mentre è ancora giorno; la scuola di Hillel permette. **6.** La scuola di Sciammai insegna: Non si devono mettere dei fastelli di canapa nel forno (26) fuorchè qualora (l'umidità) possa svaporare (27) mentre è ancor giorno; nè la lana nella caldaia, se non può assumere la tinta (mentre è ancor giorno); la scuola di Hillel permette (28). La scuola di Sciammai insegna: Non si tendono reti per prendere selvaggina, uccelli o pesci se non che per prenderli fintanto ch'è giorno; la scuola di Hillel permette. **7.** La scuola di Sciammai insegna: Non si deve vendere (merci) a un idolatra, nè aiutarlo a caricare, nè caricarne lui stesso se non ha tempo di giungere a un luogo vicino (29); la scuola di Hillel permette. **8.** La scuola di Sciammai insegna: Non si danno pelli da conciare (30), nè vestiti a un lavandaio idolatra fuorchè se (il lavoro) può essere fatto finchè è giorno. Tutte queste cose la scuola di Hillel permette col sole (31). **9.** Rabban Gamliel diceva: Si usava in casa di mio padre di dare i drappi bianchi al lavandaio idolatra tre giorni prima di Sabato. Ambedue le scuole vanno d'accordo in ciò che si possono caricare i travicelli sul frantoio delle olive e i cilindri sul torchio (32). **10.** Non si mette ad arrostitire carne, cipolle, uova, se non hanno tempo di arrostitirsi (33) finchè è giorno. Non si deve mettere pane in forno in sull'imbrunire, nè una focaccia sulle brage, a meno che non se ne indurisca la crosta (34) mentre è ancor giorno. **R. Eliezer** insegna: Basta che vi sia tempo da indurire la parte inferiore di essa (35). **11.** S'introduce (36) il sacrificio pasquale nel forno (anche) in sul vespro (prima di Sabato); i sacerdoti possono anche attizzare alquanto il fuoco nella stanza del focolaio (37); in altri luoghi solo quando il fuoco si è appreso alla maggior parte della legna (38). **R. Jeudà** insegna: Nei carboni, basta che arda una quantità qualsiasi.

(26) Perchè si asciughino. (27) Da **הַקָּל** fiato, vapore. (28) Però in una caldaia chiusa e tolta dal fuoco. (29) Mentre è ancor giorno. (30) A un conciapelli non israelita. (31) Prima del tramonto. (32) Perchè questi strumenti si caricavano quando le olive erano già frante e le uve pestate, soltanto per agevolare l'uscita del liquido che ad ogni modo scorrerebbe anche da sè. (33) Tanto da essere mangiabili, cioè un terzo di cottura, come usava mangiare Ben Derossai, un celebre bandito di questo nome. La proibizione è per tema ch'ei attizzi il fuoco. (34) Intendi la superficie del pane che è libera. (35) Quella cioè aderente al piano del forno e che si cuoce assai più presto. **מִן־בָּרֶךְ** bibl. stendere una pelle. (36) Il verbo **שָׁלַשׁ** significa tirare su e giù, perchè i forni antichi avevano l'apertura di sopra. (37) Nell'atrio del Tempio eravi uno stanzone in cui ardeva sempre del fuoco, affinchè i sacerdoti che camminavano a piedi ignudi sul pavimento marmoreo del Tempio, potessero riscaldarvisi. Ad essi ciò era permesso perchè erano guardinghi. (38) Cioè da quando la fiamma sale da sè senza bisogno che vi aggiungano delle schegge.

CAPO II.

1. Con quali sostanze si accende (1), e con quali non si accende? Non si accende con fibre di cedro (2), nè con canapuli (3), nè con cascami di seta (4), nè con fibre di salice (5), nè con fibre di foglie di ortica (6), nè col musco (7) che nuota sull'acqua (8); non con pece, nè con cera (9), nè con olio spremuto dai semi del ricino (10), nè con olio che dovrebbe essere bruciato (11), nè col grasso della coda (di animali), nè con sego. Nachum il medo insegna: Si può accendere con sego strutto. I Dottori però insegnano: Nè se è strutto, nè se non è strutto, non si può servirsene per accendere. **2.** Non si può accendere con olio che dovrebbe essere bruciato, (il lume) dei dì festivi (12). R. Ismael insegna: Non si accende con catrame (13) per la dignità del Sabbath. I Dottori permettono con tutte le specie di olii, come: olio di sesamo (14), olio di noci, olio di ravizzone, olio di pesce, olio di coloquintide (15), catrame e nafta. R. Tarfon insegna: Non si accende che con olio di oliva soltanto. **3.** Di tutto ciò che proviene dagli alberi, non si adopera per accendere che il lino (16); e di tutto ciò che viene dagli alberi nulla è suscettibile di impurità della tenda (17) altro che il lino. Un lucignolo fatto di un brandello di un vestito arrotolato non però abbruciacchiato, R. Eliezer dice: E' suscettibile di impurità e non si accende con esso; R. Akibà insegna: Esso è puro e si

(1) Il lume del Sabbath. (2) Anche $\psi\lambda\lambda$ gr. $\lambda\upsilon\gamma\omicron\varsigma$ fibre lanose che si trovano tra la corteccia e il legno del cedro. (3) Lino rozzo non scapecchiato, assai duro; da לִיָּנָה v. bibl. (4) Secondo il Kohut, dal pers. pelo di capra morbido. (5) Dal gr. $\acute{\upsilon}\tau\acute{\epsilon}\alpha$ salice. תַּעַר arab. e sir. torcere: bibl. תַּעַר . (6) Pianta con foglie lunghe di cui si possono fare dei lucignoli. (7) Quando i bastimenti restano fermi a lungo sull'acqua vi si attacca una sostanza lanosa somigliante al musco; pianta marina. (8) Fin qui tratta dei lucignoli, quindi parla dei combustibili. (9) Intendi cera scolta, però torce o candele sono permesse. (10) Dal gr. $\kappa\iota\kappa\iota$ ricino. (11) Olio di offerta divenuto impuro che non potendo essere goduto, doveva essere bruciato. Le sostanze precedenti sono proibite perchè, siccome con tali lucignoli il lume non arderebbe bene, vi è pericolo ch'ei lo tocchi per farlo ardere meglio; oppure ei potrebbe anche fare a meno di accendere il lume, mancando così a un dovere. (12) Perchè è proibito di bruciare in giorno festivo olio di offerta diventato impuro; anche sopra si tratta di giorno festivo che cade di Venerdì sera. (13) Dal sir. resina che cola dalle pigne e che è puzzolente. Secondo altri trementina, catrame, קִישׁוּר da קִישׁוּר che produce molto fumo. (14) Dal gr. $\sigma\eta\sigma\alpha\mu\acute{o}\nu$. (15) V. bibl. zucca selvatica, fungo. (16) Il lino in Giosuè Capo II. v. 6. è chiamato albero, benchè non sia tale, perciò fu fatta questa eccezione. (17) Se la tenda è tessuta di lino e vi è sotto un morto, la tenda stessa diventa impura (mentre ciò non avverrebbe se fosse fatta di altre sostanze) perchè

può accendere con esso (18). **4.** Non si può forare un guscio (19) d'uovo e riempierlo d'olio e poi collocarlo sul lume affinchè ne sgoccioli (l'olio), e nemmeno se esso fosse di argilla; R. Jeudà permette. Se però il vasaio ve lo ha attaccato fin da principio è permesso, perchè è un oggetto solo. Non si può riempire una scodella di olio e poi collocarla a lato del lume ed introdurvi la estremità del lucignolo perchè questo attiri l'olio. R. Jeudà permette. **5.** Chi spegne il lume per paura dei pagani (20), dei ladri (21) o di uno spirito cattivo (22), o eziandio per un ammalato affinchè dorma (23), è assolto. (Se lo fa) per risparmiare il lume, o per risparmiare l'olio, o per risparmiare il lucignolo, è colpevole. R. Josè lo assolve in tutti (i casi) fuorchè per il lucignolo, perchè così egli lo carbonizza (24). **6.** Per tre trasgressioni le donne muoiono nel momento del puerperio, cioè se non sono accurate nella purificazione dai mestruai, nella prelevazione della pasta e nell'accensione del lume (sabbatico) (25). **7.** Tre cose deve l'uomo avvertire in casa sua alla vigilia del Sabato in sull'imbrunire. Avete levato la decima (26)? Avete disposto il collegamento dei luoghi (27)? Accendete il lume (28)! Nel dubbio se è già notte o se non è notte (29), non si può levar la decima da sostanze da cui certamente non fu prelevata, nè fare il bagno di

considerata come una casa. (18) Lungo tre dita e largo tre dita esattamente. R. Eliezer opina che il brandello non abbruciato va considerato ancora come vestito, R. Akibà crede che basti l'averlo arrotolato ad uso di lucignolo perchè non sia più da considerarsi vestito. Si tratta forse di un brandello di vestito impuro, che, come tale, perde la impurità, secondo R. Akibà, e non la perde secondo R. Eliezer, che dopo abbruciato. (19) Veramente canna vuota, forse da שִׁפְרָה o dal gr. σπείρα. (20) P. e. dei Persiani che in certi giorni consacrati alle loro divinità, non permettevano di accendere lumi fuori dei loro templi. (21) A cui il lume può servire di indizio che in quel luogo vi sono persone da assaltare. (22) Secondo il Maimonide, di una persona melanconica; intendi persona nervosa a cui il lume urta. (23) Se si tratta di una malattia pericolosa. (24) Con intenzione che poi gli riesca più facile di accenderlo un'altra volta. (25) Sono cose che riguardano la donna stessa, e l'economia domestica che spetta a lei. Questa minaccia ha lo scopo di eccitare la donna ad osservare scrupolosamente questi precetti. L'accensione del lume sabbatico è precetto rabbinico, ma gli fu data una grande importanza, prescrivendovi una apposita benedizione, ed equiparandolo qui ai due precedenti che sono biblici, perchè questo lume è il simbolo della fiamma della fede e della virtù che incombe particolarmente alla donna di mantenere viva tra le pareti domestiche. (26) Dalle sostanze commestibili destinate per il Sabato; perchè se si voleva goderne di Sabato anche una porzione minima, bisognava averne levata prima la decima. (27) Tanto per le strade da percorrere di Sabato, quanto dei cortili per poter trasportare da un cortile all'altro, e delle vie. (28) Qui non domanda come nelle cose precedenti, perchè se avessero già acceso lo vedrebbe; perciò adopera il modo imperativo. (29) Se non si scorge che una stella, il giorno non è ancora finito; quando se ne vedono due è dubbio e questo tempo chiamasi בֵּין הַשְּׁמֶשֶׁת; quando

purificazione agli oggetti (30), nè accendere il lume; però si può levare la decima da sostanze di dubbia prelevazione, eseguire il collegamento dei cortili (31), e deporre sostanze calde in luogo ove possono conservare il calore (32)

CAPO III.

1. Su un fornello (1) che sia stato scaldato (2) con paglia o con fastelli di legname minuto (3), si possono collocare vivande cotte (4). (Se fu scaldato con gli avanzi delle olive (5) o con legna (6) non si può collocare nulla, senza averlo prima spazzato (7) o avervi sparsa della cenere. La scuola di Sciamma insegna: (Anche allora) può collocarvi acqua calda, non però vivande cotte: la scuola di Hillel permette ambedue le cose. La scuola di Sciammai insegna: Si può levarle (dal forno), non però rimettervele; la scuola di Hillel permette anche di rimetterle (8). **2.** Se un forno (9) fu scaldato con paglia o con fastelli di legname minuto, non deve mettervi nulla nè entro nè sopra. Un focolaio semplice (10), se scaldato con paglia o fastelli di legname minuto, va considerato come un fornello; se scaldato con gli avanzi delle olive o con legna, va considerato come un forno. **3.** Non si può mettere un uovo dappresso al paiuolo (11) perchè si cuocia (12); nè aprirlo sopra un panno scaldato (13); R. Josè permette. Così non si può riporlo nella sabbia (calda) o nella polvere delle strade perchè vi si cuocia (14). **4.** Avvenne una volta che gli abitanti di

se ne vedono tre, è notte per ogni rispetto. (30) Impuri. (31) Non però fissare la percorrenza delle strade. (32) Questa vivanda è chiamata חֲמִיץ che significa: mantenuto caldo; i Tedeschi la dicono Chalet secondo il Dr. Berliner dal fr. antico chald = chaud = caldo.

(1) da קָרָה scavare; una specie di focolaio formato da una fossa oblunga, con fuoco nel fondo, su cui possono stare due pentole scaldate inferiormente. Da ciò il duale biblico כִּי־יִי־וֹמֵר Lev. XI, 35. In questo senso trovasi anche in Zac. XII, 6. (2) Da נִסַּק aram. salire; accendere (Salmo 139, 8). (3) Da גִּבָּה raccogliere; lat. gibba; rami secchi raccolti sul campo. (4) Per mantenerle calde per il Sabbath. (5) Dopo spremuto l'olio. (6) Grosse. (7) Levato via i carboni accesi, perchè non gli accada di attizzarli. (8) Però se non ha deposto in qualche luogo la pentola levata; altrimenti è proibito, perchè sarebbe come se mettesse a scaldare di Sabbath. (9) Che serve per cuocere e non solo per scaldare i cibi. Il forno è largo inferiormente e stretto superiormente e mantiene il calore più a lungo ed è quindi maggiore il pericolo ch'egli attizzi il fuoco. (10) E' come il fornello, soltanto quadrato e bastevole per una sola pentola; dall'arabo. Il calore vi è più intenso che nel fornello che sopra è più aperto. (11) Da חָמֵץ vaso da scaldarvi l'acqua. (12) Di Sabbath. Da גִּלְגֵּל rotolare; si facevano rotolare le uova sopra lamine di metallo calde. (13) Scaldato al sole, per rendere l'uovo mangiabile. סִדְרָר lat. sudarium. (14) La polvere

Tiberiade fecero passare una canna di acqua fredda attraverso un canale della (loro) acqua calda. I Dottori dichiararono loro che se è di Sabato, quest'acqua come qualunque altra acqua riscaldata di Sabato è proibita tanto per lavarsi (15) che per bere; e se è di giorno festivo, come qualunque altra acqua riscaldata in giorno festivo, è proibita per lavarsi (16), ma è permesso di berne (17). Da uno scaldatoio (18) spazzato dal fuoco, si può bere l'acqua di Sabato. Da un serbatoio (19) non la si può bere nemmeno se ne furono spazzate le brage. **5.** In un paiuolo che fu tolto dal fuoco (20), non si può versare acqua fredda acciocchè si riscaldi; però può versare in esso o in un bicchiere per rendere tiepida (l'acqua calda). In un tegame o in una pentola tolti (dal fuoco) (21) bollenti, non si possono mettere droghe; può metterle però in una scodella o in un piatto (con vivande calde) (22). R. Jeudà opina: In ogni (vivanda) può mettere (droghe), meno in quelle che contengono aceto o salamoia. **6.** Non si colloca un vaso sotto il lume per ricevervi l'olio (23), ma se ve l'ha posto da quando era ancor giorno è lecito. Non si può però godere di esso (24), perchè non era (a ciò) destinato. Un lume nuovo si può trasportare (25), ma non un lume usato. R. Simeone insegna: Tutti i lumi si possono trasportare fuorchè quello che arse di Sabato. Si può collocare un vaso sotto il lume per ricevere le faville, senza però versarvi acqua perchè spegnerebbe.

CAPO IV.

1. In che cosa è permesso di riporre (1) ed in che cosa non è permesso di riporre? Non si può riporre entro gli avanzi delle olive, nel concime, nel sale, nella calce, nella sabbia, siano (queste sostanze) asciutte o umide; e nemmeno nella paglia, nelle fiocine dell'uva, in fiocchi di lana, nè in erbe

riscaldata dal sole somiglia alla cenere calda; anche R. Josè proibisce, per tema ch'ei venga a sminuzzare qualche massa di terra. (15) Nell'acqua scaldata di Sabato al fuoco, è proibito di lavarsi. (16) Tutto il corpo; però le mani e il viso si possono lavare. (17) Gli abitanti di Tiberiade obbedirono e abolirono la canna. Le terme di Tiberiade furono celebri fino dai tempi più remoti. (18) In cui l'acqua è in mezzo e il fuoco dattorno; dal gr. *μυλιαριον* strumento così fatto di metallo; secondo altri l'acqua è sotto e il fuoco sopra. (19) In cui l'acqua è sopra e il fuoco sotto, e dove l'acqua mantiene il calore assai più a lungo. Dal gr. *ενδοχετον*, recipiente per l'acqua. (20) Con acqua scaldata di Sabato. (21) Sull'imbrunire del Venerdì. (22) Perchè nelle sostanze versate da un vaso all'altro non vi è più cottura. (23) Che gocciola dal lume. (24) Non si può godere di Sabato dell'olio così raccolto. (25) Da un luogo all'altro, in casa, di Sabato.

(1) Levata dal fuoco la pentola con le vivande calde il Venerdì sera prima di Sabato, essa veniva riposta entro a cose che ne conservassero il calore, però senza aumen-

se sono fresche; ma si può riporre in esse se sono secche. Si può riporre in panni, in frutta (2), in piume di colombo, nella segatura (3) dei falegnami e nel capecchio fino. R. Jeudà proibisce nel fino e permette nel grossolano. 2. Si può riporre in pelli (4) e poscia anche levarle via; in lana tosata, ma questa non si può levar via. Come fa? Toglie il testo (della pentola) (5) e (la lana) cade via. R. Eleazzaro figlio di Azarià insegna: L'arnese stesso (6) si inclina da un lato e ne estrae (il cibo); perchè se ne estrae (la pentola) non può rimetterla. I Dottori insegnano: Si può levarla e rimettervela. Se non ha coperto (la pentola) da quando era ancor giorno, non può coprirla dopo che s'è fatta notte; se l'aveva coperta e si era (per caso) scoperta, è permesso di ricoprirla. Si può riempire una brocca (7) e metterla sotto un cuscino o un copertoio (8).

CAPO V.

1. Con che cosa (1) si può lasciare uscire la bestia di Sabato, e con che cosa no (2)? Il cammello può uscire col capestro (3) e la cammella (4) con lo anello al naso, e gli asini libici col freno (5), e i cavalli colla cavezza (6) e tutti gli animali che portano la cavezza (7) escono colla cavezza, e possono essere tirati con la (corda attaccata alla) cavezza. Queste cose si spruzzano e si immergono mentre stanno al loro posto (8). 2. L'asino può uscire con il basto (9), se gli era stato legato prima (10). I maschi escono legati (11); le

tarlo. (2) Come grano, legumi ecc. (3) נָסֵר dall'arabo, segare; נִסְרָה tavola. (4) Dall'aram. שְׂרָה scorticere שְׂרָה אוֹ שְׂרָה pelli spogliate dalla lana, ma non conciate. (5) Su cui è la lana. (6) La pentola tutta coperta e circondata di lana, si trova in una casetta od altro simile arnese il quale viene inclinato; perchè è dubbio se levata la pentola si possa rimetterla; R. Aleazzero opina di no e i Dottori permettono se si mantiene il vuoto. (7) Dal gr. κούπετρος bicchiere, vaso. (8) Per mantenere tiepida l'acqua, oppure, secondo il Maimonide, per diminuirne la eccessiva freschezza; perchè le disposizioni di riporre si riferiscono soltanto ai cibi.

(1) Adosso. (2) Il Decalogo impone il riposo sabbatico anche alla bestia; quindi essa può portare soltanto ciò che può servirle di difesa, non già ciò che le riesce solamente di carico. (3) Dal pers. (4) Dall'arabo. (5) Dal gr. φορβία, briglia con freno di metallo. (6) Voce biblica שְׂרָה שְׂרָה (Is. L, 19). Anello con catena; qui cavezza con la relativa corda. (7) Ossia un anello al collo, come cani da caccia e simili. (8) Se diventano impure, si possono purificare spruzzandole mentre sono al collo dell'animale, oppure immergendo nell'acqua l'animale che le ha indosso. (9) Dal pers. anzi veramente una coperta che sta sotto la sella (Kohut). (10) Prima di Sabato; ripara la bestia dal freddo. (11) Coprivano ai montoni e caproni il membro con una pelle, per impedire che montassero le femmine; per la stessa ragione legavano la coda alla coscia delle pecore, oppure, per l'effetto contrario, legavano loro la coda sopra la schiena. לְבַיִן da לֵב cuore, perché questa fascia

pecore con la coda legata sulla schiena (12) o legata alle gambe (13), o coperte di un drappo (14); le capre escono con le poppe legate (15). R. Josè considera tutto ciò proibito fuorchè il drappo che copre le pecore. R. Jeudà insegna che le capre possono uscire con le poppe legate quando ciò si fa per far condensare il latte, ma non quando si vuole con ciò impedirne la dispersione. **3.** E con che cosa (addosso) non è permesso (alla bestia) di uscire? Non deve uscire il cammello con un panno attaccato alla coda (16); nè coi piedi legati (17); nè con un piede legato alla coscia; ciò vale anche per tutti gli altri animali. Non è permesso di legare più cammelli l'uno a l'altro e guidarli, ma può pigliare parecchie corde in mano (18) e guidare, purchè non le intrecci (19). **4.** L'asino non può uscire con il basto che non gli era stato legato (20), nè con un campanello benchè otturato, nè con un apparato a guisa di scala al collo (21) nè con una cigna al piede (22). I polli non escono coi loro nastri (23); nè con le corde ai piedi (24). I montoni non escono con la carretta sotto la coda (25); nè le pecore munite di un legno per sternutare (26); nè il vitello col giogo di vimini (27), nè la vacca con la pelle di riccio (28), nè con la cigna tra le corna. La vacca di R. Eleazzaro ben Azarià andava fuori con la cigna tra le corna, senza l'assentimento dei Dottori (29).

CAPO VI.

1. Con che cosa può uscire una donna (di Sabato) e con che cosa no? La donna non deve uscire con nastri di lino o di lana o con cigne in capo,

copriva la regione del cuore. (12) Da *שָׁהוּ* aguzzare, eccitare. (13) Da *קָבֵל* ceppo, inceppate. (14) *קִבְיָיָהּ* dal sir. cappuccio, drappo, vestito di donna. S'involgevano le femmine in questo drappo, perchè la loro lana finissima non s'insudiciasse all'atto del parto. (15) Ciò si faceva perchè il latte si rapprendesse e l'animale ingrassasse o diventasse più facilmente fecondo, od anche perchè il latte non scorresse in terra. (16) Per segno od altro. Veramente *מְטוּשָׁלַת* piombino (Kilaim VI, 9) qui drappo pendente. (17) Legavano le loro zampe anteriori alle posteriori perchè non fuggissero. (18) Ad ognuno delle quali è legato un animale. (19) Per Kilaim, se fossero alcune di filo e altre di lana. (20) Prima di Sabato. (21) Se l'animale aveva una ferita gli mettevano al collo un apparato speciale di legni incrociati affinchè non potesse voltare il capo e stropicciarsi la ferita. (22) Per impedire loro di battere un piede con l'altro. (23) Per distinguerli. (24) Si legavano loro i piedi con una cordicella corta, perchè non fuggissero o non facessero danni saltando. (25) Molto grassa. (26) Da *הַטְּוִיָּה* nome di una pianta o radice che provoca lo sternuto; acciocchè venissero così allontanati quegli insetti (estri) che per il naso s'introducono nel cervello delle pecore e le fanno ammalare. (27) Per abituarlo. (28) Per tenere lontani i serpenti od altri rettili, coprivano le poppe della vacca con una pelle di riccio. (29) Non era di lui ma di una sua vicina e la dicevano sua perchè non impediva.

perchè non può bagnarsi con essi senza scioglierli (1), nè con un frontale con pendenti (2) se non sono cuciti (alla cuffia); nè con lo strato che sta sotto al frontale (3), in luogo pubblico (4); nè con una corona d'oro a guisa di città o torre; nè con una catenella (5) (al collo); nè con pendenti al naso (6); nè con un anello sebbene senza sigillo; nè con un ago senza cruna. Se però è uscita (con uno di questi oggetti) non è obbligata a portare un sacrificio di espiazione (7). **2.** Un uomo non deve uscire con sandali chiovati, e nemmeno con un solo (sandalo) a meno che non avesse una ferita al piede; nè coi filatteri; nè con un amuleto (8) qualora non sia fatto da persona pratica, nè con lo scudo nè con l'elmo (9), nè con le gambiere (10). Se però è uscito (con uno di questi oggetti) non è obbligato a portare un sacrificio di espiazione. **3.** La donna non deve uscire con un ago con la cruna (11); nè con anello a sigillo; nè con una acconciatura (del capo) a guisa di chiocciola (12), nè con un bossolo di profumi (13); nè con un'anfora di balsamo (14); e se è uscita, deve portare un sacrificio di espiazione. Così opina R. Meir. I Dottori assolvono per il bossolo dei profumi e l'anfora di balsamo. **4.** L'uomo non deve uscire (15) nè con la spada; nè con l'arco; nè con lo scudo; nè con la clava (16); nè con la lancia; e se è uscito, deve portare un sacrificio di espiazione. R. Eliezer opina: Per lui sono ornamenti. I Dottori invece sostengono: E' cosa che gli apporta biasimo (17) perchè il testo dice: Spezzeranno le proprie spade per farne delle marre, e le proprie lance per farne falci; una nazione non alzerà più contro l'altra la spada, nè si eserciteranno più nell'arte della

(1) E potrebbe accaderle di dover fare di Sabato il bagno di purificazione religiosa e quindi sciogliendo i nastri verrebbe a portarli per quattro braccia in un luogo pubblico. (2) Dal gr. *συμβολή* aggiunta. (3) Specie di fascia di stoffa. (4) Bensì in luogo privato. Secondo il Maimonide queste parole si riferiscono a tutti gli oggetti qui nominati. (5) *קַטְלָא* lat. catella (6) Ma sì con orecchini. (7) Perchè veramente sono proibiti soltanto per disposizione rabbinica. (8) Da *קָמַע* legare (cameo); mazzetto di foglie o radice o foglio scritto che si legava o si portava adosso a scopi igienici, od a cui si attribuivano facoltà superiori. (9) Lat. *cassis*, gr. *κασσίδα*, elmo. (10) Dall'arabo, gambale o cosciale. Questi tre ultimi oggetti non si portavano che in tempo di guerra. (11) Ago da cucire il quale è un ordigno, e se anche lo infilzasse nel vestito sarebbe colpevole e soggetta a sacrificio di espiazione. (12) Veramente *כִּיכְלִיאַר* dal gr. *κοχλιάριον* guscio della chiocciola; lat. *cochlear*, chiocciola. Tale acconciatura è considerata un peso perchè poche donne la usano. (13) *כִּוְבֵלֶת* secondo l'Aruch *כִּוְבֵלֶת* della medesima radice del vocabolo precedente, bossolo d'argento o d'oro contenente profumi. (14) Dal lat. *foliatum*; unguento fatto con foglie di nardo. (15) In tempo di pace. (16) Dall'arabo; secondo alcuni un'altra specie di scudo. (17) Ma non ornamenti, perchè se fossero ornamenti non verrebbero abo-

guerra. Il fermaglio delle cosce (18) è puro e si può portarlo uscendo di Sabato. Le catenelle per limitare il passo (19) vanno soggette a impurità e non si può portarle uscendo di Sabato. **5.** Una donna può uscire con nastri fatti di capelli siano suoi propri o di altri, o con peli di animali; così pure con frontale e pendenti, se sono cuciti; con un frontale, con un ricciolo altrui (20) nel cortile (della casa); col cotone (21) che ha nell'orecchio, e con quello della scarpa, e con quello preparato per la sua purificazione; con granelli di pepe o di sale, e con qualsiasi altra cosa che si metta in bocca (22); purchè non lo faccia premeditatamente di Sabato; e se le è caduto fuori, non può rimettere in bocca. Con un dente finto (23) o con un dente di oro (24), Rabbì permette (di uscire di Sabato); ma i Dottori proibiscono. **6.** Si può uscire con una moneta (applicata) ad una callosità del piede (25). Le fanciulle escono con nastri ed anche coi fuscellini (26) nei buchi degli orecchi. Donne (israelite) arabe possono uscire avvolte in un denso velo (27) e le mede col fazzoletto in capo (28); così pure qualsiasi altra persona, se non che i Dottori prendono esempio da ciò che esiste in realtà. **7.** Ella può fermare (il fazzoletto) intorno a un ciottolo, a una noce o a una moneta (29), purchè non faccia questo premeditatamente di Sabato. **8.** Uno storpiato può uscire con la sua gamba di legno; questa è l'opinione di R. Meir; però R. Josè proibisce. Se (la gamba di legno) ha una concavità per accogliere cenci (30), essa va soggetta a impurità.

liti al tempo del Messia. (Is. II, 4). (18) Specie di legaccio messo in alto della coscia per tenere i calzoni che non cadano, nel qual caso si vedrebbero le cosce. Non è un ornamento e nemmeno un oggetto per sè, ma serve di complemento ad un altro oggetto, come gli anelli delle tende, e perciò non va soggetto a impurità. (19) Brevi catenelle che univano i due fermagli delle cosce; essendo oggetto per sè, può diventare impuro. (20) Fatto con capelli altrui. (21) Dalla voce bibl. **קָבַעַ** abbassare, impoverire; stracc', sfilacciature, qualunque sostanza soffice come lana, cotone, ecc. (22) Od altre sostanze, come confettini per correggere il fiato. (23) Da **יָשַׁב, יָתַב** messo a posto; naturale o di avorio. (24) Carriato e coperto di oro, impiombato. (25) Secondo alcuni podagra, secondo altri durezza alla pianta del piede (da **צַנָּן**) a cui si applicava come rimedio una moneta coniatà. (26) Da **קָבַעַ** scheggia. Alle fanciulle si facevano dei buchi negli orecchi, e per qualche tempo vi si faceva passare un cordoncino o un fuscello finchè erano in grado di portare gli orecchini. (27) Voce bibl. (Is. III, 19). (28) **פָּרָה** dal gr. **πόρπη** fermaglio, bottone; col fazzoletto fermato sul capo. **קָרְסִים** in aram. **שׁוֹרְפִין**. (29) Il fazzoletto veniva acconciato sul capo in modo che le due nappe pendevano al collo; in una di esse si avvolgeva un ciottolo ecc. cosicchè vi si poteva poi assicurare facilmente anche l'altra. (30) Da **קָתַת** pestare, ridurre a minime parti. Questi cenci servono a rendere meno dolorosa la pressione del moncherino sulla gamba di legno. **קָבַעַ**, veramente misura di capacità, fu così denominato questo oggetto per la concavità in cui lo storpio introduceva la parte monca.

Le grucce (dello storpiato) (31) diventano impure per pressione (32); si può uscire con esse di Sabato, ed anche è permesso di entrare con esse nell'atrio del Tempio (33). Il suo sedile e le cinghie (con cui questo viene assicurato alle cosce) (34) diventano impuri per pressione e non è lecito di uscire con essi di Sabato nè di entrare nell'atrio del Tempio. I trampoli (35) sono puri (36), ma non si può uscire con essi (di Sabato). **9.** I fanciulli possono uscire con bende (37) e i principi con campanelli (38). Ciò è permesso del resto a chi che sia, se non che i Dottori prendono esempio da ciò che esiste in realtà. **10.** E' permesso di uscire con un uovo di cavalletta (39), con un dente di sciacallo (40), e con un chiodo di un impiccato (41) a scopo di salute. Questa è l'opinione di R. Meir (42). I Dottori però dicono: (Tutte queste cose) sono proibite anche nei giorni feriali siccome abitudini di Emorei (43).

CAPO VII.

1. Una importante regola generale espressero (i Dottori) intorno al Sabato: Chi ha dimenticato la legge fondamentale del Sabato (1) ed ha compiuto parecchi lavori in parecchi Sabbati, non ha da offrire che un solo sacrificio di espiazione (2). Chi conosce la legge fondamentale ed ha compiuto parecchi lavori in parecchi Sabbati (3), deve offrire un sacrificio di espiazione per ogni singolo Sabato. Chi pur sapendo che è giorno di Sabato, ha compiuto parecchi lavori in parecchi Sabbati (4) deve offrire un sacrificio di espiazione per ogni

(31) Uno storpio che è monco di ambedue le gambe e cammina con le grucce. קַמְנִיבֵית dal verbo קָמַץ appoggiare. (32) Se egli è impuro per gonorrea, le grucce diventano impure come ogni cosa a cui il gonorreato si appoggia e che si chiama מְדַרְסֵי הַזָּב (v. Trattato זְבִיִּים II, 4). Queste grucce sono assicurate con cinghie di pelle od altro alle cosce ed applicate ai due moncherini. (33) Perché non sono considerate scarpe, con le quali ciò era proibito. (34) Di uno storpiato che non può adoperare i moncherini delle gambe e procede frontandosi in terra con due oggetti di legno che tiene in mano, e spingendo così avanti la parte inferiore del corpo, a cui posteriormente è assicurato una specie di sedile. (35) Secondo alcuni maschere, oppure dal gr. ὄνος κατ' ὄμων figura di asino portata dai salambanchi; secondo altri: trampoli. Qui è probabile che il vocabolo abbia quest'ultimo significato. (36) Non vanno cioè soggette alla suaccennata impurità. (37) O nastri da scarpe. (38) D'oro o altri gingilli; dall'aram. (39) Che s'introduceva nell'orecchio come curativo contro il mal di orecchi. (40) Creduto efficace contro l'insonnia. (41) Un chiodo della forca; si portava appeso al collo contro la febbre terzana ecc. (42) Secondo un'altra lezione: Questa è l'opinione di R. Josè; ma R. Meir opina: Non per convinzione, ma per dare sollievo all'ammalato che ci credeva, il quale altrimenti sarebbe stato male disposto tutto il Sabato. (43) Pregiudizî di idolatri.

(1) La proibizione cioè di compiere in esso qualsiasi lavoro. (2) Tutti quegli atti si considerano come un solo errore. (3) Sbagliando la giornata. (4) Non sapendo che quel

singolo lavoro principale. Chi compie parecchi lavori (5) però della stessa specie principale, non offre che un solo sacrificio di espiazione. **2.** I lavori principali sono quaranta meno uno (6). Seminare; arare; mietere (7); legare covoni; trebbiare; spulare; cernere prodotti; macinare; vagliare; impastare; cucinare (8); tosare la lana (9); lavarla; batterla; tingerla; filare; ordire; fare due staffe; tessere due fili (10), fare un nodo; sciogliere un nodo; cucire due punti (11); cacciare un capriolo; scannarlo; scorticarlo; salare la pelle; lavorarla; raschiarne i peli; tagliarla (12); scrivere due lettere (13); cancellare per scrivere due lettere; fabbricare; atterrare (14); spegnere il fuoco; accenderlo (15); battere col martello (16); trasportare da un recinto all'altro (17). Questi sono i lavori principali, quaranta meno uno (18). **3.** Anche un'altra regola stabilirono (i Dottori): Se taluno porta fuori di Sabato qualsiasi cosa atta ad essere serbata, nella quantità che comunemente si serba, deve offrire un sacrificio di espiazione; per ciò che non è atto ad essere serbato, oppure che non fosse nella quantità che comunemente si serba, non deve offrire un sacrificio di espiazione che chi lo serbasse (19). **4.** Se uno porta fuori (20) tanta paglia quanta ne può tenere in bocca una vacca; tanti peduncoli (21) quanti ce ne vuole per empire la bocca a un cammello; tanti gambi di biade quanti ce ne stanno in bocca di

lavoro è proibito. (5) Sempre in isbaglio. (6) Siccome nel Capo XXXV dell'Esodo il comando ripetuto della santificazione del Sabato è seguito immediatamente da quello della costruzione del Tabernacolo, così i Dottori ne inferirono, che sono proibiti di Sabato tutti i lavori che furono necessarî a preparare il materiale occorrente per questa costruzione e ad eseguirla. Oltre a ciò il numero dei trentanove lavori principali proibiti di Sabato, corrisponde al numero delle volte che la parola מלאכה si trova nel Pentateuco, sia semplice, sia coi suffissi di seconda e terza persona, esclusi quindi tutti i costrutti al genitivo (מלאכת) e i due passi Gen. XXX, 14 e Esodo XXXV, 7 (prima volta) in cui la voce מלאכה non ha il significato di lavoro. (7) Tagliare dal terreno, o cogliere frutta dagli alberi. (8) Benchè per la costruzione del Tabernacolo non occorresse cucinare, pure questa operazione si considera eguale alla cottura necessaria per la preparazione dei colori; altrettanto si dica di altri lavori precedenti. (9) La tosatura e i lavori seguenti erano necessarî per preparare la lana azzurra per il tabernacolo. (10) Nell'orditura o nella trama. (11) Nel preparare le tende. (12) Per avere le pelli degli animali con cui coprire il Tabernacolo, si rendevano necessarî questi lavori. (13) Si segnavano con lettere gli assi per combacciarli l'uno all'altro. (14) Per fabbricare. (15) Fuoco si adoperava per la lavorazione dei colori. (16) Come batte l'operaio sulla incudine finito il lavoro. (17) Vedi introduzione e principio del trattato. (18) Si vuole indicare con questa ripetizione, che se anche uno facesse tutti i lavori immaginabili, non dovrebbe offrire più di 39 sacrificî di espiazione; perchè questi lavori sono chiaramente determinati, e tutti gli altri sono considerati derivazioni di questi; e quindi chi facesse uno di tali lavori ed un altro derivato da esso, non dovrebbe offrire che un solo sacrificio. (19) Dopo averlo portato fuori, ma per un altro questo non sarebbe lavoro. (20) Da luogo pubblico a privato o viceversa o in luogo pubblico a quattro braccia di distanza. (21) Steli di piante.

un agnelletto, tanta erba da riempire la bocca di un capretto; tante foglie fresche di aglio o di cipolla quanto un fico secco, e secche quante ne può tenere in bocca un capretto (è colpevole). Queste cose però non si uniscono insieme, perchè non vale per tutte la stessa misura. Chi porta fuori cibi quanto un fico secco, deve offrire un sacrificio di espiazione, e si uniscono l'uno all'altro, perchè sono eguali nella loro misura; ad eccezione delle loro buccie, dei loro noccioli, dei loro picciuoli, della loro farina fina e grossolana. R. Jeudà insegna: Ad eccezione delle buccie delle lenticchie che si cucinano con esse.

CAPO VIII.

1. Chi porta fuori vino quanto è necessario per mescere il bicchiere (1); latte (2) quanto basta per un sorso (3); miele quanto se ne applica su una ferita (4); olio quanto ce ne vuole per ungere un piccolo membro (5); acqua tanta da diluire il collirio (6); e di tutte le altre bevande un quarto (di Log). Di tutto ciò che si può versare un quarto (7). R. Simeone opina: Per tutti (i liquidi, la misura è) un quarto (di Log); e tutte queste misure non furono indicate più esattamente se non per quelli che volessero mettere (queste sostanze) in serbo. **2.** Se uno porta fuori tanta corda quanto basta a farne un manubrio per una cassa (8); vinchi bastanti a farne un appiccagnolo (9) per uno staccio fino o grossolano; R. Jeudà insegna: Quanto basta a prendere la misura della scarpa a un bimbo (10); carta da scrivervi una polizza da doganieri (11), oppure chi porta un polizzino di doganieri, è in dovere di offrire un sacrificio di espiazione. Carta radata (12) quanto basta per la bocca di una piccola ampolla di balsamo. **3.** (Tanta) pelle da farne un amuleto; (pelle) liscia da ambe le parti (13), quanta basti per scrivervi una imposta (14); pergamena sì da scrivervi il più piccolo squarcio dei filatteri, cioè Scemang Israel; inchiostro tanto da scrivere due lettere, e belletto da imbellettare un occhio. **4.** Tanta pania quanta si mette in cima al panione (15); pece e zolfo tanto da farvi un buco (16); cera sì da turare un piccolo buco; argilla, da farne la

(1) Su cui si recita la benedizione del pasto; questo bicchiere deve contenere un quarto di Log, del quale una quarta parte è vino, e gli altri tre quarti acqua; quindi un sedicesimo di Log. Il Log è eguale a sei uova di gallina. (2) Di animali puri. (3) Impuro, quanto basta a imbellettare un occhio. (4) O su una piaga. (5) Il dito mignolo di un bimbo di nascita. (6) Dal gr. *καλλίριον*. (7) Come acqua sucida ecc. (8) O ad una cesta o coffa. (9) Da תלה ebr. תלה sir. appendere. (10) Da mostrare poi al calzolaio. (11) Il doganiere dava a chi aveva pagato il diario, un polizzino che conteneva due lettere generalmente più grandi delle solite. (12) Su cui non si può più scrivere. (13) Dal greco *διξαστοσ* lisciato da ambe le parti. (14) מוזהר contiene i due primi squarci dello ששע. (15) Come ששעפת, ramo, vinco, panione. (16) I vasi contenenti mercurio si chiudevano

bocca del crogiolo (17) degli orefici. R. Jeudà opina: Tanta da farne (al crogiolo) un piede (18); crusca, quanto basta a mettere sulla bocca del crogiolo degli orefici; calce (19) quanta ci vuole per coprire il dito mignolo di una fanciulla; R. Jeudà insegna: Tanta da farne un impiastro per le tempie (20); R. Nehhemià opina: Tanta da farne (uno strato) per la fronte. **5.** Terra rossa (22), quanta ce ne vuole per fare un sigillo a un sacco (23); questa è l'opinione di R. Akibà. I Dottori insegnano: Per farne un sigillo da lettera. Letame e sabbia fina quanto occorre per ingrassare un gambo di cavolo. Così insegna R. Akibà. I Dottori dicono: Quanto occorre per ingrassare uno stelo di aglio. Sabbia grossa quanta ce ne vuole per una cazzuola di malta: canna che basti a farne una penna da scrivere (24); e se era grossa o schiacciata, quanto basti per cuocere un uovo minimo già mescolato (25) in un tegamino (26). **6.** Ossia tanto da farne un cucchiaino (27). R. Jeudà dice: Da farne il pettine di una chiave (28); vetro quanta basta a grattare la cima della navicella da tessere (29); una zolla o un sasso, quanto basti a gettare dietro agli uccelli; R. Eliezer ben Jacob insegna: Da gettar dietro alle bestie (30). **7.** Un coccio tanto grande da mettere tra un asse l'altro (31); così insegna R. Jeudà. R. Meir dice: Quanto occorre per cavar fuori brage ardenti dal fuoco. R. Josè opina: Da poter contenere un quarto (di Log). R. Meir disse: Benchè non sia una prova per questa cosa, pure è per essa una allusione ciò che dice il testo: Tra i suoi frantumi non si troverà un coccio (tanto grande che basti) a prendere fuoco dal focolaio. Gli rispose R. Josè: Si deve avere una prova (da ciò che aggiunge): o per attingere acqua dal fosso (32).

CAPO IX.

1. R. Akibà opina (1): A che cosa si appoggia la sentenza che un idolo rende impuro chi lo porta come una donna mestruata? Dal testo che dice (2): Li allontanerai da te quasi donna mestruata: « ritirati » gli dirai (3). Come la

con zolfo o pece in cui si faceva un buco per estrarne il contenuto. (17) In cui entra il mantice. (18) Dal lat. pes, pedis. (19) Serve per bruciare via i peli. (20) Per distruggere i capelli. Da לְלֵקֶל rabb. impiastare. (21) Secondo il Kohut: מִן־הַפְּרִיט dal gr. $\mu\epsilon\tau\acute{o}\pi\upsilon$ fronte: uno strato di calce da applicare alla fronte per toglierne i capelli; secondo altri per rendere lucida la pelle. (22) Ceralacca. (23) Lat. Marsupium. (24) Che giunge alla congiuntura di mezzo della dita. (25) Con olio. (26) Caldo. Si cuoce assai presto. (27) Dal siriano. (28) Secondo il Kohut מִן־הַפְּרִיט dal pers. (29) מִן־הַפְּרִיט dal gr. $\kappa\epsilon\rho\kappa\iota\lambda\omicron\varsigma$. (30) Perchè non si stanchino e vadano diritte; gli uccelli si possono allontanare con la voce. (31) Per farli star diritti che non cadano. (32) Isaia XXX, 14.

(1) Siccome fu prima citato un testo in appoggio di una opinione rabbinica, così cita un altro esempio di un testo vicino e poi altri ancora. (2) Isaia XXX, 22. (3) All'idolo,

donna mestruata rende immondo chi la porta, così l'idolo rende immondo chi lo porta. **2.** A che cosa si appoggia la sentenza che una barca non assume impurità? Dal testo che dice: La via della barca è nel cuor del mare (4). A che cosa si appoggia la sentenza che in una aiuola di sei palmi quadrati si possono applicare cinque specie di sementi; quattro ai quattro lati dell'aiuola ed una nel mezzo (5)? Al testo che dice: Sì, come la terra dà fuori i suoi prodotti e come un giardino fa spuntare le piante in esso seminate (6); non dice « la pianta » ma bensì « le piante ». **3.** Donde apparisce che una donna da cui esce sperma nel terzo giorno è impura? Dal testo che dice: Siate pronti per il terzo giorno (7). Da dove si prova che ad un bimbo si può fare il bagno anche nel terzo giorno dopo la circoncisione se cade in Sabato? Dal testo che dice: E fu nel terzo giorno, mentre quelli erano in dolore (8). Da dove si prova che sul capo del capro espiatorio (9) si legava un nastro di lana rossa (10)? Dal testo che dice: Se i vostri trascorsi fossero simili a panni scarlatti diverranno bianchi al par della neve (11). **4.** Da dove si prova che l'ungersi rispetto al giorno dell'espiazione è come il bere (12)? Benchè non sia una prova per questa cosa, pure è per essa una allusione ciò che dice il testo: Penetrò come acqua nel suo intimo e come olio nelle sue ossa (13). **5.** Chi porta fuori legna si da bastare per cuocere un uovo piccolo (14); droghe tante da speziare un uovo piccolo; e (le droghe) si uniscono l'una all'altra (15). Bucces di noci, di mele granate, isatide, robbia, quanto basta per tingere un piccolo panno di una cuffia (16). Orina, alume, sale alcalino, gesso di Cimolia (17) e sapone spumante, quanto basta per lavare un piccolo panno di una cuffia. R. Jeudà insegna: Tanto quanto occorre per stendere su una macchia di sangue (18). **6.** Pepe odoroso (19), anche una quantità mi-

(4) Le parole: nel cuor del mare, apparirebbero superflue, ma servono ad indicare che la barca in quanto all'impurità è come il mare, cioè che non diventa impura. Prov. XXX, 19. (5) Kilaim III, 1. (6) Is. LXI, 11. (7) Esodo XIX, 15. (8) Il bagno caldo rinforza il bimbo circonciso e ne accelera la guarigione; è permesso quindi di fargli prendere questo bagno nel terzo giorno, benchè Sabato, con acqua scaldata apposta per lui in quel giorno e tanto più se scaldata nel giorno precedente. (9) Gen. XXXIV, 25. (10) Dall'aram. **לְהוֹרֵתָא = שְׂנִי**; il nastro aveva la forma di lingua, di cui metà si legava in testa del capro espiatorio, e metà allo scoglio donde esso veniva precipitato. Il nastro rosso allora impalidiva e questo era il segno che i peccati erano perdonati. (11) Is. I, 18. (12) Non proprio come se bevessa acqua, al che andrebbe congiunta la pena di **כִּרְת**, ma come atto di disobbedienza punibile con la flagellazione. (13) Salmo CIX, 18. (14) Uovo di gallina; è colpevole. (15) Per formare la quantità voluta. (16) Cuffia fatta a rete da **קָבַד** intralciare. (17) Specie di gesso colorante in bianco che si trova a Cimolus, isoletta presso Creta nel Mare Egeo. (18) Di una donna mestruata, per fare una prova; voce bibl. (19) Non è il

nima (20); catrame (21), anche una quantità minima; profumi e metalli (22), anche una quantità minima. Pietre dell'altare o terra dell'altare, parti corrose (23) di rotoli sacri e dei loro involucri, anche una quantità minima, perchè (queste cose) si custodiscono per appartarle. R. Jeudà opina: Anche chi porta fuori sia pure in minima quantità cose attinenti all'idolatria, perchè dice il testo: Non si attaccherà alla tua mano nulla di ciò che è scomunicato (24). **7.** Chi porta fuori la cassetta dei profumeri, benchè essa contenga molte specie (di profumi), non deve portare che un solo sacrificio di espiazione. Semi di piante di giardino meno della misura di un fico secco. R. Jeudà ben Betherà dice: Cinque (semi). Semi di cetriuolo, due; semi di zucca, due; semi di fava egiziana, due. Una cavalletta vivente (pura) (25), per quanto sia piccola; morte, quanto un fico secco. Il (cosiddetto) uccello delle viti (26), tanto vivo che morto, per quanto sia piccolo; perchè lo si custodisce a scopi medicinali. R. Jeudà insegna: Anche chi porta fuori una cavalletta viva impura per quanto sia piccola, perchè si tengono affinchè i bimbi giuochino con esse.

CAPO X.

1. Chi aveva messo (qualche cosa) da parte (1) per sementa, per campione (2) o per medicina e la porta fuori di Sabbath, è colpevole anche se si tratta di quantità minima; qualsiasi altra persona però è colpevole soltanto se (la cosa) ha la voluta misura. (Chiunque) la torna a portar dentro pure è colpevole soltanto se (la cosa) ha la voluta misura. **2.** Se taluno era in procinto di portare fuori cibi e li colloca sulla soglia (3), sia che poscia li porti fuori egli stesso, sia che li porti fuori un altro, è assolto, perchè l'atto non fu compiuto in un solo tratto (4). (Così) se taluno colloca una cassa piena di frutta sulla soglia esterna, se anche la maggior parte delle frutta si trova fuori (della soglia), è assolto, finchè non abbia portato fuori tutta la cassa. **3.** Chi porta fuori con la destra o con la sinistra, in seno o sulla spalla, è colpevole, perchè così portavano i Cheatiti (5). Chi porta sul rovescio della mano, col piede, con

solito pepe, ma quello che serve a correggere l'odore della bocca, v. sopra VI, 5. (20) E' proibito di portar fuori. (21) Era considerato come rimedio contro l'emigrania; veramente crosoto. (22) Da farne un piccolissimo spillo. (23) Dai tarli. (24) Deut. XIII, 18. (25) Permessa a mangiarsi. (26) Piccola cavalletta.

(1) Prima di Sabbath. (2) Dal gr. *δαιτυμα*. (3) Se la soglia è alta meno di nove palmi e larga quattro, essa è *בְּרִמְלִית* cioè luogo che non è nè pubblico nè privato (v. intr.). (4) Perchè uno sia colpevole, conviene ch'ei levi l'oggetto da un luogo soggetto alla legge e lo deponga in un altro luogo pure soggetto alla legge; qui c'è di mezzo il *בְּרִמְלִית* che non è soggetto a legge. (5) Ai quali erano affidati gli oggetti del tabernacolo

la bocca, col gomito (6), all'orecchio, nei capelli, nella borsa (7) con l'apertura all'ingiù, fra la borsa e la camicia (8), allo sparato della camicia, nella scarpa, nel sandalo, è assolto, perchè non compì l'atto come l'uso di chi porta fuori. **4.** Se taluno è intenzionato di portar fuori davanti a sè e (l'oggetto) gli viene da dietro, è assolto (9); se aveva intenzione di portare da dietro e gli viene davanti è colpevole. In realtà affermarono (10) (i Dottori) che se una donna si applica una cintura (11) (sia che vi porti alcuna cosa) davanti a sè o dietro a sè è colpevole, perchè questa è solita a girare. R. Jeudà insegna: Anche i portalettere (12). **5.** Chi porta una grande pagnotta in un luogo pubblico è, colpevole, se la portarono in due sono assolti; se uno solo non l'avrebbe potuta portare, e la portano in due sono colpevoli. R. Simeone li assolve. Se uno porta fuori cibi in quantità minore della misura prescritta, in un vaso, è assolto anche per il vaso che è cosa secondaria al cibo (13). Se (porta fuori) una persona vivente in una lettiga, è assolto anche per la lettiga, che è cosa secondaria alla persona (14). (Se porta) un morto in una lettiga è colpevole. Così pure chi porta quanto una oliva di un cadavere, quanto una oliva di una carogna e quanto una lente di un rettile, è colpevole (15). R. Simeone assolve. **6.** Chi si strappa le unghie l'una con l'altra, oppure con i denti, o i capelli, o i peli dei baffi o della barba; così la donna che s'intreccia i capelli (16), quella che s'imbelletta le sopracciglia (17), e quella che si fa la discriminatura (18), nei capelli, sono colpevoli secondo l'opinione di R. Eliezer. I Dottori considerano questi atti proibiti per il riposo sabbatico dal punto di vista rabbinico (19). Chi coglie (qualche cosa) da un vaso di fiori bucato è colpevole (20); da un vaso non bucato è assolto. R. Simeone lo assolve in ambi i casi.

da portarsi a spalla. (6) Dall'arabo. (7) Dal lat. funda; v. Ber. IX, 5. (8) Secondo alcuni il soprabito, ferraiolo; i più camicia; dall'arabo. (9) Perchè portandolo davanti voleva custodirlo bene e invece lo custodì male. (10) Questo modo di dire significa che la sentenza ha il valore di una legge proclamata sul Sinai. (11) Dal gr. ζωνάριον cintura, qui s'intende però una specie di calzoni corti portati per decenza. (12) I quali mettono le lettere in una borsa, che ora si trova davanti ora da dietro; la disposizione legale non è però conforme a questa opinione. (13) שְׁלֵי é veramente maschile. (14) Perchè si calcola che l'uomo vivente porta se stesso però se fosse legato, chi lo porta fuori è colpevole. Animali, volatili ecc. benchè vivi si considerano come legati. (15) Siccome queste cose danno impurità, così il portarle fuori per liberarsene è un lavoro. (16) Che si pettina. (17) E' come se dipingesse o scrivesse. (18) Il pettinarsi o fare la discriminatura è una specie di costruire con i capelli. שְׁלֵי in sir. e in arabo intrecciare, anche bibl. פְּרָגְיָם frangie; פְּרָגְיָם in arabo dividere i capelli sulla fronte. (19) Cioè non considerano questi atti come scrivere, costruire, ecc. a meno che non lo facesse mediante uno strumento. Se però l'unghia o un pelo sono in parte staccati sì da cagonargli forti dolori, può strapparli di proposito con la mano. (20) Perchè il vaso forato sta in relazione col terreno ed è come se cogliesse dal terreno.

CAPO XI.

1. Chi getta (qualche cosa) da un luogo pubblico a un luogo privato (1), o da un luogo privato a un luogo pubblico è colpevole; da un luogo privato ad un altro luogo privato, in mezzo ai quali è un luogo pubblico, R. Akibà lo considera colpevole, ma i Dottori lo assolvono. 2. Come sarebbe a dire? Se vi sono due terrazzini (2) l'uno dirimpetto all'altro in un luogo pubblico, chi porge o chi getta (qualche cosa) dall'uno all'altro è assolto. Se sono ambidue nella stessa direzione (3), chi porge è colpevole, ma chi getta è assolto, perchè c'era alcun che di simile nel servizio dei Leviti; se due carri (4) erano l'uno dietro all'altro in un luogo pubblico, porgevano gli assi (5) dall'uno all'altro, ma non li gettavano. Chi toglie (qualche cosa) da un mucchio di macerie o da una pietra, che misurano dieci palmi di altezza e quattro di larghezza; oppure chi vi colloca su alcun che, è colpevole; se hanno misure inferiori a queste è assolto. 3. Se uno getta (6) alla distanza di quattro braccia contro una parete (e l'oggetto rimane attaccato) al di sopra di dieci palmi, è come se avesse gettato in aria; al di sotto di dieci palmi come se avesse gettato in terra. Chi getta in terra a quattro braccia di distanza è colpevole; se gettò entro quattro braccia e (l'oggetto) si rotolò al di là di quattro braccia, è assolto (7); se gettò fuori di quattro braccia e (l'oggetto) si rotolò entro quattro braccia è colpevole. 4. Chi getta in mare a quattro braccia di distanza è assolto (8). Se c'è un'acqua bassa (9) attraversata da una strada pubblica, chi vi getta (qualche cosa) a quattro braccia di distanza è colpevole. E che profondità può avere, al massimo una tale acqua bassa (10)? Meno di dieci palmi. Un'acqua bassa attraverso la quale passa una strada pubblica (anche frequentata di rado) (11), chi vi getta qualche cosa alla distanza di quattro braccia è colpevole. 5. Chi lancia (un oggetto) dal mare in terra (12) e da terra in mare; dal mare in un bastimento (13) e da un bastimento in mare o

(1) Riguardo ai diversi luoghi vedi l'introduzione. (2) זוֹזְטָרָא o זוֹזְטָרָא dal greco $\epsilon\tilde{\xi}\omega\sigma\tau\acute{o}\varsigma$ altana, ciò che sporge. Le altane stesse che sono sporgenti dalle case, sono luoghi privati, e la via su cui sporgono è luogo pubblico, e chi compie l'atto è assolto, perchè nel servizio del tabernacolo non si riscontra nulla di simile. (3) Lungo la via, nella stessa casa od anche in due case; דְּיִזְטָא o דְּיִזְטָא dal gr. $\delta\iota\alpha\tau\epsilon\alpha$ abitazione, piano. (4) Che servivano al trasporto del tabernacolo. (5) Assi del tabernacolo; non si potevano gettare per il grave peso. (6) Qualche cosa di appiccaticiccio come la buccia di un fico. (7) Perchè non era intenzionato di fare un atto che lo rendesse colpevole. (8) Perchè il mare è considerato בְּרַמְלִית . (9) רְקֵק dall'arabo, acqua bassa, palude. (10) Per chiamarsi ancora luogo pubblico e non diventare בְּרַמְלִית . (11) Tale circostanza non è chiaramente indicata nel testo; ma senza di ciò, questa sarebbe una ripetizione inutile di ciò che è detto prima. (12) Ciò sarebbe da בְּרַמְלִית a luogo pubblico. (13) Ciò sarebbe da בְּרַמְלִית a luogo

da un bastimento all'altro, è assolto. Se (due) bastimenti sono legati l'uno all'altro, si possono trasportare oggetti dall'uno all'altro; se non sono legati, benchè contigui (14), non si può trasportare dall'uno all'altro (15). **6.** Chi getta e si ricorda (che è Sabato) dopo che l'oggetto gli è uscito di mano; oppure se l'oggetto è colto da un altro, o se lo prende un cane (16), oppure se si abbrucia nell'aria (17), è assolto. Se gettò per fare una ferita sia ad un uomo sia ad una bestia, e si ricordò (che è Sabato) prima che sia avvenuta la ferita, è assolto. Questa è la regola generale: Tutti quelli che devono portare un sacrificio di espiazione (18), lo portano soltanto se il principio e la fine dell'atto avvennero mentre durava l'errore; ma se il principio avvenne con coscienza e la fine incoscientemente, oppure il principio incoscientemente e la fine con coscienza, l'autore è assolto, finchè tanto il principio che la fine avvengano incoscientemente.

CAPO XII.

1. Chi fabbrica, quanto deve fabbricare (1) per essere colpevole? Una minima quantità. (Così pure) chi scalpella (2), chi picchia col maglio (3), chi pialla (4), chi trivella (5) anche in minima parte è colpevole (6). Chi compie di Sabato un lavoro che si mantiene così duratamente (7) è colpevole. Rabban Simeone ben Gamliel insegna: Anche chi batte durante il lavoro col martello (8) sull'incudine (9) è colpevole, perchè è come se egli compisse un lavoro (10). **2.** Chi ara anche in minima parte; chi sarchia (11), pota (12), dirada (13), anche in minima parte è colpevole. Chi coglie legna, se per migliorare (14), anche in minima parte; se per fare fuoco, tanto quanto basta a cuocere un piccolo uovo (15). Chi raccoglie erbe, se per migliorare il terreno, an-

privato. (14) Se appartengono a due padroni, sono considerati come due cortili e per trasportare gli oggetti ci vorrebbe un עירוב. (15) Perchè il mare che c'è di mezzo annullerebbe anche il עירוב. (16) In bocca. (17) P. e. un corpo esplodente, come un razzo. (18) Per avere profanato inscientemente il Sabato.

(1) Almeno. (2) Dal gr. ξυστρεπς scalpellino. (3) Per appianare l'oggetto. (4) V. bibl. (5) Dal sir. (6) מַכֶּה בְּפִשְׁטִישׁ dare un colpo col martello, è una frase usata per indicare il compimento di qualsiasi lavoro, perchè di solito il cavatore dà un ultimo colpo sulla pietra dopo averla staccata dalla montagna, per separarne le parti di terra attaccate. (7) Senza aggiungervi nulla per completarlo. (8) Dal lat. cornus o dal sir., martello. (9) מַדְבֵּן veramente blocco, ceppo; in sir. incudine (10) Così facevano i laminatori nel tabernacolo, però la disposizione legale non è così. (11) Dall'arabo strappare; chi toglie le foglie cattive dalle buone o smuove la terra intorno alla pianta per favorirne lo sviluppo; ebraico seriore. (12) Dal bibl. בִּרְסֵם. (13) Dall'arabo زَرْد ramo; si tagliano alcuni rami dalla pianta perchè si sviluppino meglio gli altri, (14) La pianta o il terreno. (15)

che in minima quantità (16); se per pascolo, tanto quanto ne può tenere in bocca un capretto. **3.** Chi scrive due lettere, sia con la destra sia con la sinistra (17), sia di un nome sia di due nomi (18), oppure con due diverse droghe coloranti (19), in qualunque lingua, è colpevole. R. Josè insegna: La scrittura di due lettere fu dichiarata punibile soltanto perchè possono servire a distinguere (gli oggetti); così infatti scrivevano sugli assi del tabernacolo per conoscere quale sia il compagno dell'altro (20). Rabbi diceva: Noi troviamo un piccolo nome che è una parte di un grande, p. e. שם da שמעון e da שמואל; נח da נחור; דן da דניאל; גד da גדיאל (21). **4.** Chi scrive due lettere in una sola dimenticanza (22), è colpevole; sia che abbia scritto con inchiostro, colore (23), sinopia (24), gomma (25), vitriolo (26) o con qualsiasi altra sostanza che lascia traccia; chi scrive due lettere su due pareti costituenti un angolo, o su due pagine di un libro (27) così che si possano leggere assieme, è colpevole. Chi scrive sulle sue carni è colpevole. Chi incide (28) lettere nella sua carne è considerato da R. Eliezer come obbligato ad offerire un sacrificio di espiazione. R. Josua ne lo assolve. **5.** Se uno scrive con liquidi (29), con succhi di frutta nella polvere del terreno (30), nel polverino (31), o in generale in qualsiasi cosa in cui (lo scritto) non si conserva è assolto. (Se uno scrive) con la mano a rovescio, col piede, con la bocca, col gomito, oppure se aggiunge una lettera ad uno scritto, o se scrive sopra lo scritto o se uno ha intenzione di scrivere una ן e scrive le due ן׳ solamente (32); oppure se uno scrive due lettere una sul pavimento ed una sul soffitto, o su due pareti della casa (33), o su due pagine di un libro, così che non si possono leggere assieme, è assolto. Se scrive una sola lettera per abbreviazione (34), R. Josua ben Betherà lo considera colpevole; ma i Dottori lo assolvono. **6.** Se uno scrive due lettere dimen-

Di gallina. (16) E' colpevole. (17) O un mancino, o uno che sa scrivere con ambe le mani. (18) Cioè due lettere eguali o diverse. (19) Diverse tinte. (20) Cioè come si debbano accompagnare. (21) Quindi chi scrivesse queste due lettere sarebbe colpevole costituendo esse una cosa compiuta, benchè ei non fosse intenzionato di scrivere così. (22) Cioè che dimentica ch'è Sabbath e mentre dura questa dimenticanza scrive due lettere. (23) םם droga, cioè sostanza colorante; secondo alcuni orpimento, secondo altri oca. (24) Dal sir. sostanza colorante in rosso. (25) Dal gr. κρομμυ gomma. (26) Dal gr. χαλκωνθον vitriolo di rame. (27) Dal gr. πτυξ tavola; libro, cioè unione di tavole da scrivere. Avrebbe dovuto dire לוחות. (28) V. bibl. tatuare. (29) Che poi diventano oscuri. (30) Col dito o con un legno. (31) Sabbia degli scrivani; secondo alcun sandracca. (32) Cioè che non ha compiuto ciò che voleva, ma che tuttavia scrisse due lettere. (33) Che non costituiscono un angolo. (34) Dal lat. notaricum : notarius è uno scrittore celere, stenografo. Secondo altri intendesi questa abbreviazione in modo di scrivere la lettera iniziale invece che tutta la parola, p. e. מעשר = מ e così via.

ticando due volte (che è Sabato) una (forse) alla mattina ed un'altra al vespro, Rabban Gamliel lo dichiara colpevole, ma i Dottori lo assolvono.

CAPO XIII.

1. R. Eliezer insegna: Chi tesse (di Sabato) tre soli fili in principio, od aggiunge (anche) un (sol) filo al tessuto è colpevole. I Dottori però opinano: Sia in principio, sia in fine (1), la misura è di due fili. **2.** Se uno fa due staffe nei licci (2) o nella cimossa (3) o in uno staccio fino oppure ordinario, o in un cesto, è colpevole. Così pure chi cuce due punti, o chi strappa qualche cosa per cucire con due punti. **3.** Chi lacera (qualche cosa di Sabato) nella collera; o per il dolore di un morto (4), (in generale) tutti quelli che guastano (qualche cosa) sono assolti. Se però taluno guasta con la intenzione di accomodare, esso viene misurato alla stregua di chi accomoda. **4.** La misura per chi lava, picchia, tinge e fila (5) è (che il filo sia lungo) due volte la distanza dall'indice al medio (due Sit) (6); e la misura per chi tesse due fili è un Sit (in larghezza) (7). **5.** R. Jeudà insegna: Chi caccia un uccello in una uccelliera, o un capriolo in una casa, è colpevole. I Dottori insegnano: Un uccello in una uccelliera, un capriolo in una casa, in un cortile, in uno steccato (8). R. Ismaele opina: Non tutti gli steccati sono eguali. Questa è la regola: Dove è necessaria una caccia ulteriore (9), chi lo caccia è assolto; quando una caccia ulteriore non è necessaria esso è colpevole. **6.** Se un capriolo entra in casa ed uno gli chiude la porta, è colpevole (10); se chiudono in due sono assolti; se uno solo non poteva chiudere e chiudono in due sono colpevoli. R. Simeone li assolve. **7.** Se uno si mette all'ingresso senza occuparlo (interamente) (11), e un altro gli si colloca dappresso, questi è colpevole. Se il primo si mette all'ingresso e lo occupa e viene un secondo e gli si colloca dappresso, anche se poi il primo si alza e se ne va, è lui il colpevole (12) ed il secondo è assolto.

(1) In continuazione. (2) Dal gr. *υεῦρον* tendine, corda di un arco, filo torto come uno spago, che serve ad alzare o abbassare i fili dell'ordito. (3) Dal gr. *καῖρος* striscia di cimossa nel telaio. (4) Si tratta di un morto per il quale egli non è obbligato a lacerarsi il vestito, e quindi guasta; altrimenti sarebbe colpevole, perchè compirebbe un atto regolare, cioè la lacerazione di rito in segno di lutto. (5) Della lana ecc. (6) Dal sir. *ni-sura'* di lunghezza indicante la distanza massima tra l'indice e il medio allargati. (7) Non occorre cioè ch'ei tessa i due fili in tutta la lunghezza della stoffa ma nella misura di un Sit in larghezza, mentre sopra si trattava in lunghezza. La distanza dal pollice al medio è circa il doppio di quella dall'indice al medio. (8) Da tenervi rinchiusi gli animali; dal lat. *vivarium*. (9) Per impossessarsi dell'animale. (10) Perchè con quest'atto egli ha preso il capriolo. (11) In guisa da impedire la fuga all'animale. (12) Perchè è lui che ha impedito la fuga al capriolo.

A che cosa si assomiglia questo? Ad uno che chiude la sua casa per custodirla, e vi si trova dentro un capriolo.

CAPO XIV.

1. Chi dà la caccia o ferisce (di Sabato) uno degli otto rettili nominati nella Bibbia (1) è colpevole (2); in quanto agli altri animali schifosi e striscianti, chi li ferisce è assolto; chi li prende per uno scopo è colpevole; se non ha uno scopo è assolto. Chi dà la caccia ad animali o ad uccelli che stanno già in suo possesso (3) è assolto; chi li ferisce è colpevole. **2.** Non si fa salamoia (4) di Sabato; può fare però dell'acqua salata, in cui bagnare il suo pane o da mettere in qualche pietanza. R. Josè osservò: E non è forse salamoia? sia più sia meno? — Ma questa è l'acqua salata permessa; quando mette prima olio nell'acqua o nel sale. **3.** Non si può mangiare issopo greco (5) di Sabato, perchè non è cibo da persone sane; ma si può mangiare rosmarino selvatico (6) e bere verga pastore (7). Tutti i soliti cibi si possono prendere (anche) per una medicina; così pure si può bere qualsiasi bevanda, fuorchè la acqua delle palme (8) e la bevanda sterilizzatrice (9) perchè sono mezzi contro l'itterizia; può però bere l'acqua delle palme per dissetarsi ed ungersi con olio di radici (10) non come medicina. **4.** Chi soffre di mal di denti (11) non può assorbire (12) contro di esso aceto, ma si sciacqua come il solito e se guarisce guarisce. Chi ha dolori ai lombi non deve farsi frizioni con vino e aceto, ma ungersi con olio, non però con olio di rosa. I principi possono un-

(1) Lev. XI, 29, 30. (2) Perchè hanno pelle, la quale viene tagliata; sarebbe questo un lavoro derivato *תולדה*, di sciogliere che sta in relazione col battere il grano, in cui i chicchi vengono separati, e non possono più essere riuniti. Secondo altri, si tinge la pelle col sangue che esce dalla ferita. (3) Perchè sono già presi. (4) Dal gr. *ἡ ἄλμη* = cosa salata; si adopera per conservare erbaggi particolarmente cavoli e simili. (5) Specie di issopo a cui si attribuisce facoltà vermifuga. (6) Che guarisce dai vermi del fegato. (7) *Ipolygonum Hydropiper* (in turco *אֶבְנֵיב*) era considerato contravveleno per le bevande dannose; non ha che uno stelo e perciò si chiama verga pastore *הַטָּרְחָה*. (8) Nel Talmud spiega che era acqua di una sorgente la quale sgorgava tra due palme di cui il primo bicchiere favoriva la digestione, il secondo provocava scariche, ed il terzo usciva dal corpo chiaro come v'era entrato. (9) Una mescolanza di gomma, di un'erba e di una polvere speciale che si considerava come rimedio contro i fiori bianchi, ma rendeva la donna sterile. (10) Olio profumato con estratto di foglie o radici. (11) *הַשֵּׁשׁ הַחַיִּשׁ*, sentire, in siriano sentire dolori, Ebr. seriore *חַשׁ בְּרֹאשׁוֹ* ha male di capo, secondo alcuni bibl. (Ecd. II, 25) *וּמִי יְחוּשׁ מִמֶּנִּי*. (12) *נָטַע* aram. assorbire. Cioè non può assorbire e sputare, perchè mostra di farne uso come medicinale, ma se inghiotte quello che prende in bocca, è

gere con olio di rosa le loro ferite, perchè è loro costume, di ungersi così anche nei dì feriali (13). R. Simeone dice: Tutti i figli d'Israele sono da riguardarsi come figli di principi.

CAPO XV.

1. Questi sono i nodi facendo i quali uno si rende colpevole: il nodo dei cammellieri (1) e il nodo dei barcaiuoli (2); e com'è colpevole per la legatura così lo è pure per lo scioglimento (3). R. Meir insegna: Per qualsiasi nodo che si può sciogliere con una sola mano non si è colpevole. **2.** Vi sono dei nodi per i quali uno non diventa colpevole come per il nodo dei cammellieri e dei barcaiuoli (4). La donna può annodare lo sparato della sua camicia, i nastri della cuffia e della cintura (5), le cinghie delle scarpe e dei sandali, otri con vino ed olio, una pentola con carne. R. Eliezer ben Jacob insegna: Si può legare una corda davanti alla bestia affinchè non esca. Si può legare una secchia (6) con una fascia, ma non con una corda; R. Jeudà permette. R. Jeudà insegnava una regola. Per qualsiasi nodo che non sia di durata non si è colpevoli. **3.** Si possono piegare i vestiti anche quattro e cinque volte (7); si possono fare i letti nella sera Sabato per il Sabato, ma non di Sabato per farne uso dopo l'uscita del Sabato. R. Ismael insegna; Si possono piegare i vestiti e fare i letti il giorno dell'espiazione per il Sabato; così pure si può offerire il sego dei sacrifici del Sabato nel giorno dell'espiazione (8). R. Akibà insegna: Quelli del Sabato non si offrivano nel giorno dell'espiazione, nè quelli del giorno dell'espiazione di Sabato (9).

permesso. $\text{נִמַּע} = \text{נִמַּס}$ si trova in Gen. XXIV. (13) Anche se non sentono dolori.

(1) Questi bucano il naso del cammello e vi fanno passare una corda legata con un nodo atto a durare costantemente. (2) A prora del bastimento si faceva un buco attraversato da una corda, che vi veniva annodata per sempre. Nel tabernacolo si annodavano così i fili delle tende che si staccavano. Questi nodi erano fatti ad arte. (3) Alle volte si scioglievano i nodi delle reti stesse per prendere quegli animali che servivano a tingere in rosso la lana che si adoperava per il tabernacolo. (4) Di questi nodi si fa cenno nel Talmud, p. e. quello che si fa al naso del cammello femmina, perchè non resta per sempre e così altri. (5) Dal gr. $\varphi\alpha\sigma\sigma\iota\alpha$ o lat. fascia; qualsiasi specie di fascia o cintura. (6) Sulla bocca del pozzo. (7) Per poi rimetterli addosso; però si tratta di una persona sola, perchè altrimenti parrebbe come se volesse migliorare; di vestiti nuovi e bianchi, e che non ne abbia altri. (8) Un'altra lezione aggiunge qui: Non però quelli del giorno dell'espiazione di Sabato $\text{אַבְרָל לֹא שָׁל יוֹם הַכִּפּוּרִים בְּשַׁבָּת}$. (9) E questa opinione ha valore legale.

CAPO XVI.

1. Tutti i libri sacri (1) possono essere salvati da un incendio; sia che vi si possa leggere di Sabato (2) o che non vi si possa leggere (3); in qualunque lingua siano scritti devono essere messi in disparte (4). E perchè non si legge in essi? Per non distogliere (la gente) dal frequentare la casa di studio. Si può salvare l'astuccio (5) del libro con il libro; quello dei filatteri con i filatteri anche qualora vi fosse entro del denaro. Dove si può metterli in salvo? In uno spazio (6) che non sia aperto (7). Ben Betherà insegna: Anche se è aperto. 2. Si può mettere in salvo alimento per i tre pasti (del Sabato) (8). Ciò che conviene alle persone (si salva) per le persone, e quello che conviene alle bestie (si salva) per le bestie. Come s'intende? Se l'incendio accade nella sera del Sabato, si salva l'alimento per tre pasti; se accade di mattina, l'alimento per due pasti; se accade nel dopopranzo, l'alimento per un pasto solo. R. Josè dice: In ogni caso si salva l'alimento per tre pasti (9). 3. Si mette in salvo un cesto di pani anche se ne contiene per cento pasti; una stacciata di fichi e una botte di vino (10). Si può anche dire ad altri: Venite e salvate per voi (11)! Se quelli che salvano sanno fare il loro interesse, fanno il conto col proprietario dopo il Sabato (12). Dove si mettono in serbo gli oggetti salvati? In un cortile unito a mezzo del legale congiungimento, Ben Betherà insegna: Anche se non è unito. 4. Colà può trasportare tutti gli oggetti di suo uso (13); e può vestirsi di tutto ciò che può infilare, e ammantarsi di tutto ciò che può mettersi addosso. R. Josè insegna: (Può vestire fino a) di-

(1) Anche i libri dei profeti e degli agiografi se ebraici e scritti con carattere assiro. (2) Lo squarcio profetico *הפסוקה* dopo la lettura settimanale della Bibbia. (3) Come gli agiografi in cui era proibito anche ai singoli di leggere da sè, con lo scopo di non trattenere così la gente dall'accorrere all'accademia religiosa in cui s'insegnava pubblicamente ciò che è lecito e ciò che è proibito, e si faceva di Sabato perchè nei dì feriali la gente doveva andare per le sue faccende. (4) Quando non sono più adoperabili. (5) Dal gr. *θηκη* cassa, borsa. (6) Da *בוא* entrare; *מא* chiuso da pareti. (7) *פָּלֵשׁ* dal sir. aprire; secondo alcuni anche in ebr. *פָּלַח* (Salmo LXXV, 50) aprire una via; aperto del tutto da una parte. (8) E' proibito di salvare di più per impedire che si cerchi di spegnere il fuoco. I Rabbini hanno però permesso di spegnere qualunque incendio di Sabato, anche in casa di un non Israelita *כִּי הַגֵּוֹהַר כִּי הוּא הַגֵּוֹהַר*. (9) Perchè tanti ce ne vogliono per una giornata. (10) Perchè ciò si compie con un atto solo. (11) Ciò che salvate sarà vostro. (12) S'intende persone che non esigono pagamento per il lavoro fatto di Sabato, ma che prendono un compenso per il materiale salvato e appartenente a loro, il quale altrimenti sarebbe stato preda delle fiamme e lo cedono per poco prezzo al padrone. (13)

ciotto capi (14), e poi tornare a vestirsi e a portare fuori; e può dire ad altri: Venite e salvate con me. **5.** R. Simeone ben Nanas insegna: Si può stendere una pelle di capra sopra un armadio (15), una cassa, uno stipo a cui siasi appiccato il fuoco, perchè essa viene soltanto abbrustolita (16). Si può anche fare un argine con tutti i vasi sia pieni (di acqua) sia vuoti, acciocchè il fuoco non si estenda. R. Josè però proibisce con vasi di terra nuovi pieni di acqua perchè non possono resistere al fuoco, ma si spaccano, e spengono l'incendio. **6.** Se un non Israelita si presenta a spegnere non gli si dice: Spegni! né: Non spegnere! (17) perchè non si ha l'obbligo di fare che ei riposi (di Sabato). Se un minorene (israelita) si presenta a spegnere, non si può permetterglielo, perchè si ha l'obbligo di provvedere a che ei riposi. **7.** Si può capovolgere una scodella sopra un lume acciocchè non comunichi il fuoco al soffitto (18) e sopra un'immondizia rispetto a un bimbo (19) e su uno scorpione acciocchè non morda. R. Jèudà disse: Un simile caso si presentò a R. Johhanan ben Zaccai in Arab ed egli disse: Non son certo che non si debba presentare un sacrificio di espiazione (20). **8.** Se un non Israelita accende un lume, all'Israelita è permesso di servirsi della sua luce; se l'accese per l'Israelita (a questo) è proibito (21). Se (quegli) riempì d'acqua (l'abbreviato) per dar da bere alla sua bestia, l'Israelita abbevera (la propria) dopo di lui; se lo fece per lo Israelita (a questo) è proibito. Se un non Israelita fece un ponte per scendere su di esso (22) scende l'Israelita dietro a lui; se lo fece per l'Israelita (a questo) è proibito. Accadde una volta che Rabban Gamliel e alcuni seniori arrivarono in barca ed un non Israelita fece un ponte per scendervi, e vi scesero Rabban Gamliel e i seniori.

In quel giorno. (14) R. Obadià indica questi 18 capi di vestiario. (15) Dal lat. esse-da. (16) Cioè non spegne, nè arde con fiamma. (17) Perchè soltanto il dire a un non Israelita di fare qualche cosa di proibito, involve una interruzione del riposo dal punto di vista rabbinico **תשבות**. Non è necessario però nemmeno di impedirgli il lavoro, dappoichè ciò non riguarda il padrone della casa incendiata se non è suo servo. (18) Così pure a una tenda ecc. (19) Dal testo apparirebbe lo sterco di un bimbo, ma non può essere, perchè un tale sterco si può asportare senz'altro. Si deve intendere quindi immondizie di animali, acciocchè il bimbo non s'insudici. (20) Perchè è un modo di dare la caccia allo scorpione. La disposizione legale rispetto agli animali velenosi è la seguente: Quegli animali velenosi che uccidono certamente, come vipere, cani rabbiosi ecc. si possono uccidere anche di Sabato, appena visti, anche senza che inseguano l'uomo. Quelli il cui veleno a volte riesce micidiale, si possono uccidere quando inseguono, però si può capovolgere su di loro un vaso per imprigionarli; se ciò facendo si uccisero involontariamente non fa nulla. E' proibito però di prendere un serpente per giocare con esso. (21) Di giovar-sene. (22) Dalla barca.

CAPO XVII.

1. Tutti i coperchi degli oggetti che possono essere trasferiti di Sabato dal loro posto, si possono trasferire insieme agli oggetti stessi anche se ne furono staccati (1); perchè non si assomigliano alle porte della casa, che non sono fatte per essere trasportate (2). 2. Si può trasportare il martello per schiacciare le noci; un'ascia per tagliare una stacciata di fichi; una sega a mano per segare il formaggio; una pala per prendere su i fichi secchi; una paletta (3) ed una forchetta per dar (da mangiare) a un bimbo; un fuso o una navicella (da tessitore) per perforare (4); un ago a mano (5) per estrarre una scheggia e un ago da sacchi (6) per aprire con esso una porta. 3. La canna (vuota) delle olive (7), può ricevere impurità se ha in alto un nodo (8); altrimenti non riceve impurità (9). In ambi i casi si può trasportarla di Sabato (10). 4. R. Jeudà insegna: Tutti gli oggetti si possono togliere dal loro posto (11) fuorchè la grande sega (12) e il vomero dell'aratro. Tutti gli oggetti si possono togliere dal posto per bisogno od anche senza bisogno (13). R. Neemia insegna: Non si tolgono dal posto che per farne uso (14). 5. Di tutti gli oggetti che si possono togliere dal posto di Sabato, se ne possono trasportare anche i cocci, purchè siano adoperabili a qualche uso, come i cocci di un catino (15), per coprire (l'orifizio) di una botte; i cocci di un bicchiere, per chiudere la bocca di una ampolla. R. Jeudà opina: Purchè se ne possa fare circa il medesimo ufficio (16); i cocci di un catino, per versarvi una pappa densa (17) e i cocci di un bicchiere per versarvi dell'olio. 6. Riguardo alla pietra (che serve ad accrescere il peso) alla secchia (18), se si può riempire (la secchia) senza che (la

(1) Prima di Sabato. (2) E che non si potrebbero perciò trasportare di Sabato anche se levate prima della festa. La espressione מִן הַמְּבֻיָּן (dal preparato) significa in generale, cosa fatta espressamente ad un uso determinato. (3) Cucchiaino. (4) Le frutta. (5) Da cucire. (6) Da שָׂקִים l'uomo che lavora i sacchi. (7) Con cui si prova se le olive sono atte ad essere spremute. (8) Perchè così diventa come un vaso che può accogliere qualche goccia di olio sgorgante spontaneamente dalle olive. (9) Si ritiene come un semplice pezzo di legno, benchè in parte vuota. (10) E' considerata uno strumento che serve a mescolare le olive. (11) Di Sabato. (12) Dal sir. מִשְׁרָא ; voc. bibl. הַמִּשְׁרָא (Is. X, 15). (13) Per metterli al sicuro da guasti e dai ladri. (14) P. e. un coltello si può maneggiare per tagliare, non già per altri scopi. (15) Dall'arabo; vaso in forma di barca, serve anche per farvi la pasta. (16) A cui serviva il vaso intero. (17) Dalla voce bibl. שָׂקִים condensarsi. (18) קַרְוִיָּה in sir. come קָרָא in aram. z u c c a significa zucca vuota, ossia un vaso di questa forma, cioè una secchia da attingere acqua dal pozzo, alla quale, essendo leggiera, si aggiunge una pietra per accrescerne il peso.

pietra) cada, si riempie (19) con essa, altrimenti non si riempie con essa. Con un ramo di vite alla cui estremità è attaccato un piccolo vaso (20) si può attingere acqua di Sabbath. 7. Rispetto alla tenda della finestra R. Eliezer insegna: Quando essa è legata e sospesa (21) si chiude (22) con essa, altrimenti non si chiude con essa (23). I dottori insegnano: Tanto in un caso che nell'altro si chiude con essa. 8. Tutti i coperchi di utensili (24) si possono levare se hanno un manico. R. Josè insegna: Per quale caso è detta questa sentenza? Per coperchi di aperture nel terreno (25); ma coperchi di vasi (26), tanto in un caso che nell'altro si possono levare di Sabbath.

CAPO XVIII.

1. Si possono sgomberare fino da quattro a cinque casse con paglia o frumento per accogliere forastieri e per togliere impedimenti all'istruzione (1); non (si può sgomberare) però un granaio intero. Si può sgomberare offerta pura, sostanze di prelevazione dubbia, prima decima da cui fu prelevata la offerta, seconda decima e sostanze dichiarate sante e poi redente, e lupino (2) secco che è cibo per i poveri (3); non però sostanze da cui non furono fatte le dovute prelevazioni, nè prima decima da cui non fu levata la sua offerta, nè seconda decima, e cose dichiarate sante che non furono redente, nè aro nè senape. Rabban Simeone ben Gamliel permette l'aro, perchè è cibo dei corvi (domestici). 2. Fasci di paglia, fasci di rami (4) e fasci di canne, se li ha destinati a cibo di animali, si possono togliere dal loro posto, altrimenti non si possono togliere. Si volta un cesto davanti ai pulcini, affinchè vi salgano e ne scendano. Una chioccia fuggita si può spingere, perchè rientri (5). Si fanno esercitare al passo (6) vitelli e asini giovani in luogo pubblico. La donna può esercitare al passo il suo bimbo. R. Jeudà opina: In qual caso? Quando egli

וְהָיָה מִיָּדָהּ è tradotto da Jonathan וְקָרְוִיָּהּ דְּמִיָּהּ. (19) Si attinge. (20) Dal pers. o arabo, pocale, vaso di acqua. (21) Che non strascica in terra; perchè se strascicasse in terra apparirebbe come se aggiungesse all'edifizio. (22) da כָּבַד in aram. chiudere. (23) Lo stesso vale per le imposte. (24) Attaccati al terreno. (25) Come un pozzo, una buca ecc. (26) Attaccati al terreno.

(1) Solo a scopi religiosi per cui non si bada al disturbo che arrecano di Sabbath. (2) Dal gr. θέρμος; le foglie del lupino si volgono sempre al sole; i semi sono farinacei e servono di nutrimento alle bestie. (3) Altra lezione לְעֵינֵי alle capre. (4) Rami giovani verdi e freschi che si adoperano per alimento delle bestie. (5) In casa. (6) Salmo 42 מִיָּדָהּ mi conduco pian piano con loro; הִלְכָה in arabo camminare con passi vacillanti.

leva un piede, e depone l'altro; ma quando li trascina è proibito (7). **3.** Non si può estrarre il neonato da una bestia partoriente in giorno festivo, ma si può aiutare (8). Ad una puerpera si presta qualsiasi aiuto di Sabato, si può farle venire la levatrice da un luogo all'altro, si può per cagion sua profanare il Sabato e legare il bellico (9). R. Josè insegna: Si può anche tagliare (il nastro). Si può fare di Sabato tutto quanto occorre per la circoncisione.

CAPO XIX.

1. R. Eliezer insegna: Se il coltello per la circoncisione non fu portato là (1) prima di Sabato, lo si porta di Sabato apertamente (2). In tempo di pericolo (3) lo si copre davanti ai testimoni (4). Insegna ancora R. Eliezer: Si possono tagliare delle legna da farne carboni accesi per battere un istrumento di ferro (5) (per circoncidere). R. Akibà fissava la norma seguente (6). Qualunque lavoro (7) eseguibile prima di Sabato, non abroga la legge sabbatica, ma quello che non è eseguibile prima di Sabato, abroga la legge sabbatica (8). **2.** Si fa di Sabato tutto quanto occorre per la circoncisione: Si circoncide, si lacera la pelle (9), si succhia il sangue (10); si mette sulla piaga una compressa (11) e cumino (12). Se questo ultimo non fu pestato prima di Sabato, si può masticarlo coi denti e applicare. Se non ha mescolato vino ed olio prima di Sabato, applica prima l'uno per sè, e poi l'altro per sè. Non si fa appositamente la fasciatura (13), ma si può fasciare con una striscia di tela vec-

(7) Perchè è lo stesso che trascinarlo. (8) A che il neonato non cada in terra. (9) Riguardo alla puerpera vale la regola seguente. Nei primi tre giorni a calcolare dal parto, si può fare per lei di Sabato qualunque cosa richiesta da lei o non richiesta; quindi innanzi fino al settimo giorno del parto, soltanto ciò che ella richiede; e poscia fino al trentesimo giorno, anche ciò di cui ella afferma di avere bisogno, non le può essere fatto di Sabato che da un non Israelita; perchè durante questo tempo è considerata come un'ammalata che non è in pericolo di ivita.

(1) In casa della puerpera. (2) Per mostrare che il precetto della circoncisione è di sì grande importanza, che per esso è lecito di profanare il Sabato. (3) Quando alcuni re pagani avevano proibito agli Ebrei di circoncidere i loro maschi. (4) Che affermino essere stato portato il coltello per circoncidere, e non per altri scopi. (5) Un coltello. (6) Diversa da quanto insegnava R. Eliezer. (7) Necessario per la esecuzione della circoncisione. (8) Come la circoncisione stessa. (9) Che copre il glande. Questa operazione si faceva con le unghie, ora si fa con apposito istrumento. (10) Benchè renda così più viva la ferita; questo uso è ormai quasi universalmente abolito. (11) Dal gr. *σπληγιον* fasciatura compressa. (12) Gr. *κυμνον* cuminum. (13) Se non fu preparata prima. Questa fasciatura consiste di un pezzo di tela con un buco in mezzo dal quale sporge il glande e così il prepuzio resta impedito dal ricoprirlo. Se questa fasciatura (detta perciò *קִיטָה* camicia) non fu preparata prima, si copre la ferita con

chia (14); e se neppur questa fu preparata alla vigilia del Sabato, la fascia intorno al dito (15) e la porta anche da un altro cortile. **3.** Si può fare il bagno al neonato tanto prima della circoncisione che dopo di essa; spruzzando (16) su di lui con la mano, non però con un vaso. R. Eleazzar ben Azarià insegna: Si può fare il bagno al bimbo nel giorno terzo che cade di Sabato, conforme al testo che dice: E fu nel giorno terzo quando essi erano oppressi dal dolore (17). Per un bambino dubbio (18) o per ermafrodito, non si profana il Sabato. R. Jeudà permette per un ermafrodito. **4.** Se uno avesse a circoncidere due bimbi, l'uno dopo il Sabato e l'altro nel Sabato ed ha dimenticato, e circonciso di Sabato quello che doveva essere circonciso dopo il Sabato, è colpevole (19). Se uno (dei bimbi) doveva essere circonciso alla vigilia del Sabato, ed uno di Sabato e dimenticò e circoncise di Sabato quello della vigilia, R. Eliezer lo considera in dovere di offerire un sacrificio di espiazione, e R. Josua ne lo assolve (20). **5.** Un bimbo può essere circonciso (21) di otto, nove, dieci, undici e dodici giorni; nè prima nè dopo. Per qual modo? Regolarmente nell'ottavo giorno; se nasce nel crepuscolo della sera (22), nel nono; se nasce nel crepuscolo della sera che precede il Sabato, viene circonciso il decimo (23); se dopo il Sabato viene una festa, la circoncisione ha luogo nel giorno undicesimo (24); se gli seguono i due giorni della festa dal Capo d'anno, il bimbo viene circonciso il giorno dodicesimo (25). Un bimbo malato non può essere circonciso fino a che non sia perfettamente ristabilito (26).

una striscia di tela. (14) Dall'arabo, striscia di stoffa usata. (15) Come fosse un guanto. (16) Dalla v. bibl. **וַיִּזְרֹק**, (17) Gen. XXIV, 25. Secondo questo Dottore non solo si poteva fare il bagno normalmente al bimbo se la circoncisione era stata fatta di Sabato, ma benanche nel giorno seguente e nel terzo giorno che cadessero in Sabato, perchè si considerava che il bimbo per tre giorni era in pericolo di vita, e la disposizione legale è conforme a questa opinione. (18) Che non si è certi che sia nato nell'ottavo o nel nono mese: nel primo caso il bimbo non è un essere vitale. (19) Perchè ha compiuto un lavoro fuori di tempo, cioè ha recato una ferita a un corpo. (20) Secondo R. Eliezer egli ha profanato il Sabato con l'esecuzione di un precetto fuori di tempo, quindi indebitamente: secondo R. Akibà egli ha adempito un precetto che anche legalmente non è fuori di tempo. (21) Legalmente. (22) Perchè viene circonciso all'ottavo giorno dall'indomani, quindi al nono. (23) Non può essere circonciso il Sabato che potrebbe essere il nono, quindi fuori di tempo, e non potendosi nel dubbio profanare il Sabato, si trasporta alla domenica cioè al decimo. (24) Perchè una circoncisione dubbia non abroga il giorno festivo. (25) Perchè questi due giorni festivi sono considerati come un giorno solo prolungato per quanto si riferisce a santità, e quindi non si può eseguire una circoncisione dubbia nemmeno nel secondo giorno; perciò questa ha luogo appena il martedì che è il dodicesimo giorno. (26) Appena dalla guarigione si cominciano a contare gli otto giorni, ma la circoncisione non può avere luogo di

6. Queste sono le fibre carnose che impediscono la circoncisione; la carne cioè che copre la maggior parte del glande (27). Un tale non può mangiare offerta (28). Se uno è grasso molto si deve tagliare per l'apparenza (29). Se uno circoncide e non lacera la pelle, è come se non avesse circonciso (30).

CAPO XX.

1. R. Eliezer insegna: Si può sospendere in giorno festivo un passatoio (1) sopra un vaso (2), e di Sabato, se esso già pende, vi si può versare vino (3). I Rabbini opinano che non si sospende il passatoio in giorno festivo e che non vi si mette vino di Sabato se esso è già sospeso; in tal caso però vi si può versare vino in giorno festivo. 2. Si può versare acqua sulle fecce per diluirle (4), e passare il vino attraverso un panno (5) o un corbello (6) egiziano, e mettere un uovo, in un passatoio (7) da senape, e fare vino di miele (8) di Sabato. R. Jeudà insegna: Di Sabato in bicchiere (soltanto); in giorno festivo anche in bottiglie (9) e nelle mezze feste persino in botti. R. Zadok opina: Tutto dipende dal numero degli ospiti. 3. Non si può mettere genziana (10) bianca a macerare nell'acqua tiepida, ma bensì in aceto. Non si può macerare la vecchia nè sfregolarla (11), bensì metterla in un vaglio o in un cestò. Non si può vagliare paglia da foraggio in un vaglio, nè metterla in un luogo alto affinchè ne scenda la pula; ma si può prenderla nel vaglio, e metterla nella greppia. 4. Si può spazzare (la greppia) davanti al bue d'ingrasso e tirare da parte (12) a causa delle immondizie. Così opina R. Dossà, ma i Dottori proibiscono. Si può togliere il foraggio davanti ad un animale e darlo ad un altro di Sabato. 5. Paglia che vi sia sul letto, non può scuoterla con la mano (13), ma la rende più soffice (coi movimenti) del corpo. Se però è (paglia) che serve da foraggio, oppure se v'era sopra un cuscino o un panno,

Sabbato. (27) Affinchè la circoncisione sia valevole, bisogna che siano tagliate quelle fibre carnose che coprissero la maggior parte del glande; se queste fossero lasciate intatte, la circoncisione sarebbe nulla. (28) Un tale a cui queste fibre non fossero state tagliate, verrebbe considerato incirconciso, e come tale, benchè sacerdote, gli sarebbe proibito di mangiare offerta. (29) Se un bimbo è tanto grasso che dopo avergli tagliato il prepuzio si mostra un'altra pelle, si deve tagliare anche questa perchè esso non appaia incirconciso. (30) Perciò è permesso di lacerare la pelle di Sabato.

(1) Da **שָׁמַר** custodire, trattenere. (2) Benchè ciò sia quasi formare una tenda. (3) Da passare. (4) V. bibl. **צִלָּה**. (5) Dal lat. sudarium. (6) Da **שִׁטָּה** (7) **סִינ** arabo purificare. (8) V. gr. **αἶνον-μέλι**. (9) Da **בַּי**. (10) Secondo **רִשׁ"י** assa foetida, dal gr. **χαλτὶς**. (11) V. bibl. **שִׁשׁ**. (12) Gli avanzi del foraggio. (13) Per renderla più soffice

può scuoterla con la mano. Un torchio (14) che si tiene in casa si può aprire, ma non si può premere (con esso le robe); quello però dei lavandai non deve nemmeno toccarlo. R. Jeudà insegna: Se era (in parte) aperto già dalla vigilia del Sabato può aprirlo del tutto (15) e tirarne fuori i panni.

CAPO XXI.

1. Si può sollevare un bimbo che tiene una pietra in mano, o una cesta in cui giace una pietra (1). Si può trasportare offerta pura con impura e con sostanze comuni. R. Jeudà insegna: Si può anche levare l'offerta da sostanza mescolata tra cento e uno. **2.** Se c'è una pietra sull'orifizio di una botte, spinge la botte sul fianco, e quella cade. Se la botte sta fra altre botti può sollevarla e inclinarla da un lato affinchè la pietra cada. Se vi sono dei denari (2) su un cuscino, scuote il cuscino e quelli cadono. Se v'era sopra (del cuscino) del sudiciume (3), pulisce con uno straccio; se (la fodera) è di pelle (4) si può versarvi acqua finchè (l'immondizia) sparisce. **3.** La scuola di Sciammai insegna: Si possono togliere dalla mensa ossa e buccie. La scuola di Hillel opina: Si trasporta via tutta la tavola e si scrolla. Si levano dalla tavola le briciole minori di una oliva e le buccie di fave e di lenti perchè servono di cibo alle bestie. Se la spugna ha un'ansa di pelle, si può servirsene per pulire; altrimenti non si pulisce con essa. I Dottori insegnano: Sia in un caso che nell'altro si può maneggiarla di Sabato (5) e non è atta a diventare impura (6).

CAPO XXII.

1. Se una botte si rompe, se ne può salvare (1) (del contenuto) quanto basta per tre parti (2) e si può anche dire ad altri: Venite e salvate per voi! Però non si può raccogliere il vino con la spugna. Non si spremono le frutta per farne uscire il succo; e se anche ne uscì spontaneamente è proibito (di goderne). R. Jeudà insegna: Se le frutta erano destinate ad essere mangiate, il

affine di adagiarvisi. (14) O mangano che serve a stirare le robe. (15) Secondo un'altra lezione אֶת בְּלִיִּי scioglie i suoi panni e li tira fuori.

(1) Però vi devono essere anche frutta, altrimenti la cesta diventa base per una cosa proibita, e non si può sollevarla. (2) Dimenticati il Venerdì, ma se collocati là di proposito, il cuscino diventa base a cosa proibita. (3) Dall'arabo o dal pers. e secondo alcuni, metatesi di יִשְׁשִׁיל rettile schifoso, pulisce con uno straccio però senz'acqua perchè sarebbe come lavare le robe, il che è proibito di Sabato. (4) Che di solito non si lava. (5) Asciutta. (6) Perchè non è oggetto di legno, nè vestito, nè sacco, nè metallo.

(1) Anche con parecchi utensili. (2) Ogni singola persona può salvare per tre

succo che ne scorre può essere goduto; ma se erano destinate per goderne il succo, quello che ne scorre è proibito. Se da favi sminuzzati alla vigilia del Sabbath scorre spontaneo il miele (3), questo è proibito. R. Eliezer lo considera permesso. **2.** Tutto ciò che fu (preparato) con acqua calda alla vigilia del Sabbath, si può rammollire di nuovo con acqua calda di Sabbath; ma ciò che fu preparato con acqua calda prima di Sabbath, può essere soltanto lavato (4) con acqua calda, ad eccezione di pesci salati vecchi (e piccoli pesci salati) e la mulacchia (5) spagnuola per i quali, lo sciacquamento è la definitiva preparazione. **3.** Si può rompere una botte (per estrarne) fichi secchi da mangiare, purchè non si proponga di fare (6) un utensile adoperabile. Non si fora il cocchiume della botte; questa è l'opinione di R. Jeudà. I Dottori dichiarano ciò permesso. (Secondo altri: R. Josè permette). Non deve forarla al fianco (7); se era forata non si può applicarvi cera, perchè sarebbe uno stendere (8). Diceva R. Jeudà: Si presentò un fatto simile davanti a R. Johhanan ben Zaccai in Arab ed egli disse: Sono in dubbio se devo dichiararlo soggetto a sacrificio di espiazione. **4.** Si possono mettere cibi preparati in una buca per conservarli, ed acqua buona (in un vaso) in acqua cattiva, perchè si mantenga fresca; anche acqua fredda in acqua calda perchè si riscaldi. Se a taluno, strada facendo, caddero dei vestiti nell'acqua, li trasporta con sè senza scrupolo (9); giunto ch'ei sia al cortile più esterno (della città) li stende al sole (10); non però agli occhi del popolo (11). **5.** Se uno fa un bagno (nell'acqua) di una grotta, o nei bagni caldi di Tiberiade, e si è asciugato magari con dieci pannolini (12), non può portarli via egli stesso; ma se dieci persone si asciugarono (ciascuna) con un pannolino la faccia, le mani e i piedi (ognuna) può portare via il suo (13). **6.** E' permesso di ungersi il ventre, e di fare il massaggio (14), però senza stancarsi. Non è permesso di fregare il corpo con la spazzola (15). Non si deve scendere a Cordiona (16) non si devono pren-

pasti. (3) Quando i favi sono spezzati, il miele scorre spontaneo attraverso la cera; ma di solito si deve spremerlo. (4) Non però rammollito. (5) Gr. *καλίας* specie di tonno. (6) Con le parti rotte. (7) La botte. (8) Una sostanza su un oggetto, operazione proibita di Sabbath. (9) Che la gente creda ch'egli li abbia lavati. (10) Per asciugarli. (11) Pubblicamente. Questa Mishnà fu considerata senza valore, e perciò respinta, in quanto che vige la regola che: Quanto i Dottori hanno proibito causa l'apparenza, non può essere fatto nemmeno nella parte più recondita della propria casa. Quindi egli non può sciorinare i panni al sole nemmeno di nascosto. (12) Dal lat. *lintea*, pannolino. (13) Benchè ognuno di questi debba avere assorbito assai più acqua di quelli con cui si era asciugata una sola persona. (14) Con le mani; da *משש* palpare. (15) *גִּרְדָּה* anche in arabo: fregare spazzolare, grattare (Giobbe II, 8). (16) Luogo detto

dere emetici (17); non si mettono le ossa a posto a un bambino (18); non si mette a posto una rottura (19); così se uno si è slogato (20) una mano o un piede non deve versarvi acqua fredda; ma si lava come il solito; se guarisce, guarisce.

CAPO XXIII.

1. L'uno può domandare (in prestito) all'altro (di Sabato) vasi di vino e vasi di olio, purchè non gli dica espressamente: Prestami (1)! Così una donna (domanda in prestito) dei pani alla compagna. Se l'altro non si fida di lui, chi prende a prestito, gli può lasciare (in pegno) il suo mantello e vengono a conti dopo il Sabato. Così se la vigilia della Pasqua cade di Sabato, uno che si trova a Gerusalemme, può prendere un agnello pasquale verso pegno del suo mantello e viene a conti (col prestatore) dopo la festa. **2.** Si possono contare gli ospiti e le pietanze a memoria, ma non da uno scritto (2). Si può tirare a sorte fra i figli e le persone di casa che sono a tavola (3), purchè a una posta maggiore non si opponga una posta minore, (il che sarebbe proibito) come il giuoco ai dadi (4). Si può buttare la sorte (5) sulle parti dei sacrifici (6) nei giorni festivi, non però sui doni (7). **3.** Non è permesso di assumere operai di Sabato; così pure non deve dire l'uno

anche Polima; fiume o valle ricoperta di acqua col fondo melmoso in cui i bagnanti a volte restano confitti, e non possono essere estratti che a gran fatica da più persone. (17) Secondo R. Obadià è un vocabolo composto da אָבִי זַיִן אֵשֶׁק che fa uscire dallo stomaco il cibo ossia emetico. Però è permesso di provocare il vomito con le dita, e se soffre molto anche con un emetico. (18) E' una operazione chirurgica (Giobbe X, 8): però appena nato è permesso. (19) P. e. di un braccio ecc.; però la disposizione legale è che si può farlo. (20) Gen. XXVII, 40. Da ciò עָרַק per capitolo, od anche periodo di tempo.

(1) Che allora s'intenderebbe per un tempo lungo (30 giorni), e chi presta potrebbe annotare nel suo libro. (2) Perchè letture profane sono proibite di Sabato. (3) A chi debba toccare questo o quel cibo, questo o quel dono. שָׁקַט calmare, placare: siccome alle volte per calmare le parti contendenti si fa uso della sorte, è venuto a questo vocabolo il significato di tirare a sorte. Dev'essere però tra famigliari, perchè con persone straniere il tirare a sorte di Sabato è considerato come un affare, è quindi proibito. (4) Che è proibito anche di giorno feriale come giuoco di azzardo; dal gr. κρυβία , secondo alcuni dama o scacco. (5) הִזְקֵה sorte dal verbo הִזְקֵה essere debole, forse perchè uno deve perdere; secondo alcuni dall'arabo essere dolce, come שָׁקֵט , e secondo altri dal biblico $\text{הִזְקֵה עַל גֵּיבִי}$, che però significa vittorioso. (6) Per dividerle tra i sacerdoti. (7) Che si usava dare dopo tavola agli ospiti (בִּצְרָה V, 7 Gen.

all'altro di assumere per lui operai di Sabbatho (8). Non si va ad aspettare che annotti al confine del Sabbatho (9) per poi assumere operai (10), o per prendere frutta (11); bensì a custodire frutta (12), ed (in questo caso) può prenderne anche con sè. Abbà Saul insegna la seguente regola generale: Per qualunque cosa permessa di ordinare ad altri di Sabbatho, posso recarmi prima del tramonto al confine ad aspettare che annotti (13). **4.** Si può recarsi al confine del Sabbatho per aspettarvi che annotti, per sorvegliare sopra quanto interessa una sposa o un morto; per portare a questo il feretro e il vestito funebre. Se un non Israelita ha portato dei flauti di Sabbatho, l'Israelita non può giovarsene per il lamento funebre, a meno che non li avesse portati da un luogo vicino (14). Se fu fatto per un non Israelita un feretro (15) o fu scavata per lui (16) una tomba (di Sabbatho), vi può essere sepolto un Israelita; se queste cose furono fatte (di Sabbatho) per un Israelita, ei non vi può essere depresso mai più **5.** Si fa quanto è necessario al cadavere; si può ungerlo e lavarlo purchè non ne svuota verun membro. Si può levare il cuscino (17) da sotto ad esso affinchè scivoli sulla sabbia perchè ritardi (la putrefazione) (18); si può legare il mento, non acciocchè si alzi, ma perchè non si abbassi maggiormente (19). Così una trave che si è rotta, si può sostenere con una panca o con i fianchi del letto, non acciocchè si alzi, ma perchè non si abbassi maggiormente. Non si chiudano gli occhi (20) al morto di Sabbatho, e nemmeno nei dì feriali quando l'individuo è in agonia. Chi chiude gli occhi (21) ad un morente, commette un omicidio (22).

XLIII, 34) o nelle feste agli amici (Ester IX, 19). (8) Di Sabbatho non è permesso di occuparsi di affari nemmeno con parole (Is. LVIII, 13). (9) Di Sabbatho non è permesso di andare al di là di una determinata distanza dall'abitato; questo limite si chiama **מִתְחִילָה**. (10) Al di là del limite. (11) Non ancora colte. (12) Il che è permesso anche entro il limite. (13) Per eseguirla più prontamente. Se si tratta di un'opera buona, è permesso di prendere di Sabbatho per il giorno seguente anche disposizioni che in quello stesso giorno non si potrebbero eseguire. Partendo da questo principio si può andare fino al confine per compiere prima, appena finito il Sabbatho, al di là del confine, un atto che durante il Sabbatho non sarebbe stato permesso al di quà di esso. Questa opinione di Abbà Saul è quindi contraria a quella espressa prima (vedi ann. 12), la quale sosteneva che per un atto qualunque sia pure un'opera buona, non è permesso di andare al confine, fuorchè nel caso che l'atto stesso fosse permesso di Sabbatho entro il confine. La disposizione legale è però conforme all'opinione di Abbà Saul. (14) Entro il confine. (15) Da vendere. (16) Per un non Israelita. (17) O materasso. (18) Per il freddo della sabbia. (19) Affinchè la bocca del morto non rimanga spalancata. (20) **מֵעַיִן** meta-tesi di **עָצַם** aram, chiudere, si trova anche nella Bibbia. Is. XXXIII, 15, ed altri. (21) O scuote qualche altra parte del suo corpo. (22) Accelera la sua morte.

CAPO XXIV.

1. Se uno per via è sorpreso dalla oscurità (1), può dare la sua borsa a un non Israelita (2); se non è con lui un non Israelita, la colloca sull'asino. Giunto alla corte più esterna (3), leva quegli oggetti che è permesso di maneggiare di Sabato; da quelli che non si possono maneggiare di Sabato, scioglie le corde, cosicchè i sacchi cadono giù da sè (4). **2.** E' permesso di sciogliere (5) dei covoni di erba davanti alla bestia (6); si possono anche sparpagliare dei rami giovani (7), non però quei fasci di erba che hanno tre legature (8). Non si può sminuzzare (9) gambi immaturi (10) nè carrube davanti al bestiame nè grosso nè minuto (11). R. Jeudà permette (di sminuzzare) le carrube al bestiame minuto. **3.** Non si può impinguare i cammelli, nè forzarli ad ingoiare il cibo (12), però si può metterlo loro in bocca (13). Non si ingrassano (14) i vitelli, ma si può mettere loro il cibo in bocca. Si aiutano i polli a raccogliere il becchime, si mette acqua nella mescolanza (crusca) ma non s'impasta (15). Non mette acqua davanti alle api ed ai colombi che sono nella colombaia (16), ma bensì davanti alle oche ai polli ed ai colombi domestici (17). **4.** Si possono tagliare a pezzi le zucche (18) davanti al bestiame grosso e la carogna davanti ai cani (19). R. Jeudà insegna: Se l'animale non era crepato già dalla vigilia del Sabato non è permesso, perchè non si può considerare cosa preparata (20). **5.** Si possono annullare i voti di Sabato (21); possono anche venire sciolti (22) dei voti che si riferiscono a qualche cosa di necessario per

(1) Prima di Sabato. (2) Benchè sia proibito di compiere col mezzo di un non Israelita o di una bestia un atto che all'Israelita è proibito di Sabato, pure i Dottori permisero di dargli da portare la borsa, per tema che altrimenti la porti lui. (3) Della città. (4) Perchè sarebbe un tormento per la bestia il farle portare il peso addosso tutto il Sabato. (5) Purchè il nodo sia di quelli che si possono sciogliere di Sabato. (6) Affinchè le bestia ne possa mangiare, per cui lo sciogliere il nodo non è fatica inutile. (7) Da **רָמֵה** ramo. (8) Da **זֵר** in arabo fascio; erbe fresche o rami giovani legati molto strettamente con tre legature. (9) **רָפַק** sminuzzare. (10) Frumento giunto a un terzo della sua maturità. (11) E' un lavoro inutile quindi proibito. (12) Cacciarlo tanto giù da non poter essere più rigettato. (13) Far inghiottire. (14) **מִמְרִים** contratto da **מִמְרָאִים** da **מָרִיא**. (15) Dall'arabo mescolare, forse da **נִבְלִית** intreccio. (16) Dall'arabo. Questa specie di colombi sanno trovarsi il cibo da sè. (17) Dal nome di Erode che primo li introdusse in Giudea. (18) Dall'arabo; ebr. **קָלָל** pendere, frutto pendente. (19) Se non la possono mangiare altrimenti. (20) L'opposto è **מְקַנָּה** ossia «appartato» cioè che per una ragione determinata non si può toccare. Se l'animale era vivo il Venerdì poteva essere considerato cibo per persone. (21) Il padre e il marito possono annullare di Sabato i voti dei figli o della moglie perchè trascorsa la giornata ne perdono il diritto. (22) Da un uomo

quel Sabbatho stesso. Si può chiudere (23) una finestra e si può misurare uno scampolo di stoffa (24) e un bagno di purificazione (25). Avvenne un fatto ai tempi del padre di R. Zadok e di Abbà Saul ben Botnit che turarono (un'apertura di) una finestra con un vaso di terra (26), ed attaccarono una pentola (27) con vinchi (28) per esaminare se in una tinozza c'era, o no, una apertura della grandezza di un palmo (29). Dalle loro parole impariamo che è permesso di chiudere le finestre, di misurare e di legare di Sabbatho (30).

versato nei riti religiosi od anche da tre laici. (23) Vedi sopra Capo XVII, nota 21. (24) A scopi religiosi; per vedere cioè se lo scampolo ha la grandezza voluta (9 pollici quadrati) da renderlo atto a ricevere impurità ed a trasmetterla. (25) Per vedere se contiene la voluta quantità di acqua (3 braccia cubiche). (26) Vedi sopra XVII, 7. (27) Da קֶרֶם focolaio, vaso di terra da mettere sul focolaio. (28) Adoperarono vinchi anzichè corda per non fare un nodo di durata. (29) Il fatto sta così: In uno strettissimo vicolo si aprivano dirimpetto le finestre di due case, di cui i tetti erano riuniti a mezzo di una tinozza: in una di queste case era un moribondo e nella tinozza era una apertura. In caso di morte l'impurità uscendo dalla finestra avrebbe resa impuro il vicolo perchè la tinozza ne faceva un luogo chiuso di sopra come una tenda לְמַעַן , e per la finestra aperta sarebbe entrata l'impurità anche nell'altra casa. Se però l'apertura della tinozza fosse stata di un palmo, l'impurità sarebbe uscita di là, e la casa dirimpetto, pur avendo la finestra aperta, non diventava impura; conveniva dunque misurare quella apertura. Ma, per il caso che l'individuo intanto venisse a morte, e che l'apertura non avesse la misura voluta, fu turata la finestra della casa dirimpetto con un vaso di terra col fondo verso la strada, perchè la parte esterna dei vasi di terra non riceve impurità; quindi fu legato con vimini un altro vaso che aveva un palmo di base per sperimentare se esso passava attraverso l'apertura della tinozza. Taluni ammettono che la finestra turata sia quella della casa in cui si trovava il morente o fanno altre supposizioni più o meno divergenti dalla suesposta, così Ramban, R. Obadià, ecci. (30) Purchè il nodo non sia durevole, e la misurazione faccia a scopo religioso, o per poter pronunciare un giudizio relativo a questioni di rito.